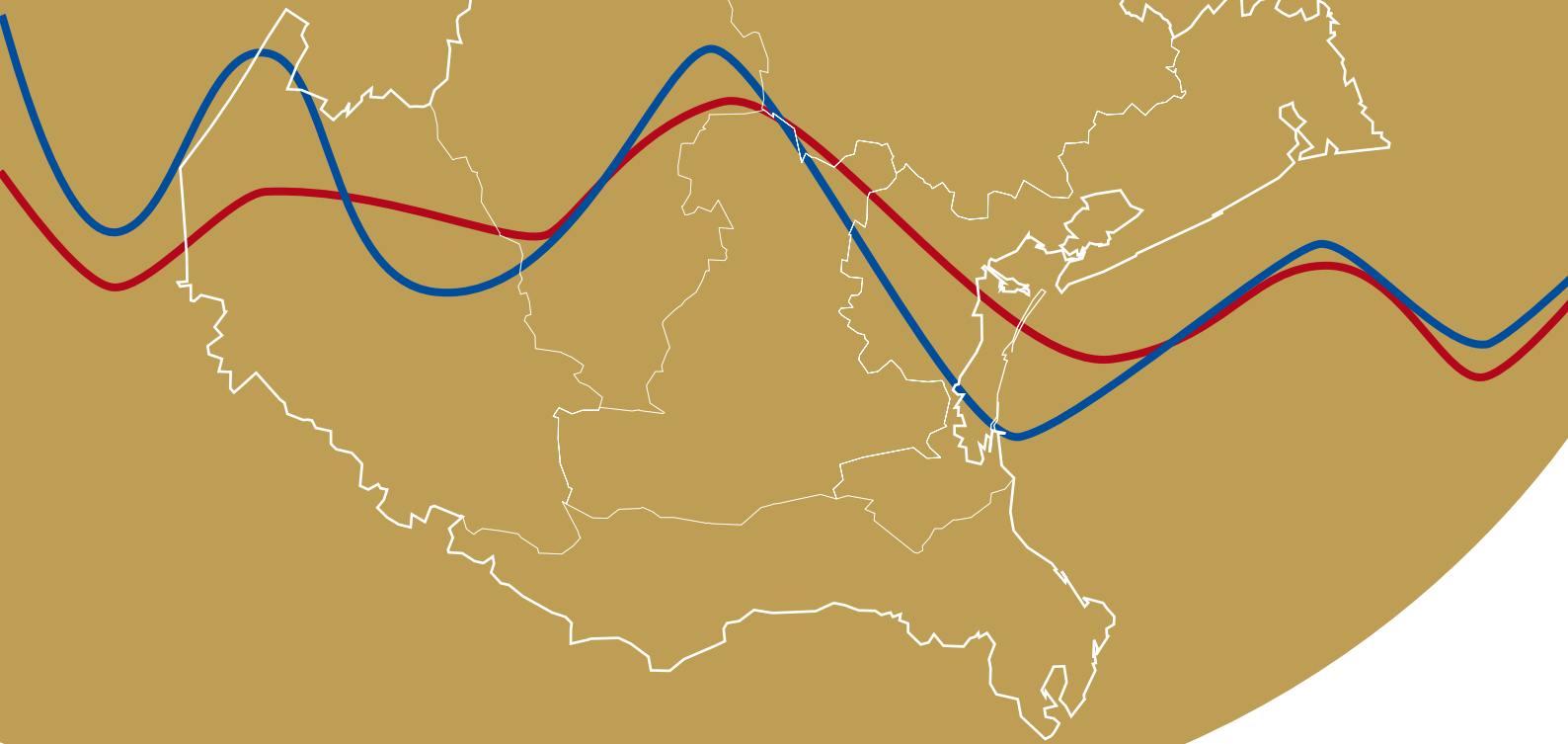


L'economia del Veneto nel 2009 e previsioni 2010



Unioncamere
Veneto



Centro studi e ricerche economiche e sociali

La presentazione dei primi dati sull'economia del Veneto giunge quest'anno all'undicesima edizione e oggi, come allora, si conferma un appuntamento importante nel panorama dell'informazione economica regionale.

La lettura di dati, grafici e tabelle ci consente di analizzare lo stato dell'arte della nostra economia regionale che, pur scossa dalla crisi economica globale del 2009, sta ora affrontando con coraggio e determinazione le sfide impegnative per ristrutturare le imprese e rilanciare la competitività.

Iniziata a metà 2008, la recessione dell'economia veneta si è accentuata nel 2009, hanno sofferto di più le piccole e medie imprese manifatturiere e le aziende esportatrici, meno quelle più innovative. Per l'economia del Veneto il 2009 si è chiuso, quindi, con una contrazione del Pil regionale pari al -4,8 per cento, in linea con il resto del Paese. In difficoltà anche il settore agricolo e parte dei servizi, sebbene l'industria turistica continui a confermarsi tra le realtà produttive più importanti della regione.

Il ciclo economico negativo ha avuto un impatto straordinario sul mercato del lavoro che ha segnato una contrazione della base occupazionale pari al -2,2 per cento, un dato che in Veneto non si registrava da parecchi anni e che è preoccupante soprattutto per i riflessi sociali che sta producendo fra gli imprenditori oltre che nei dipendenti. In ogni caso il tasso di disoccupazione rimane uno dei migliori non solo in Italia ma anche nell'area dell'euro.

Le previsioni per quest'anno sono tuttavia più incoraggianti: nel 2010 l'economia del Veneto dovrebbe registrare una ripresa del +1,3 per cento, che continuerà nel 2011 con una crescita del +1,6 per cento.

È quindi il momento, lasciando alle spalle questo difficile periodo, di essere più ottimisti e ripartire dalle eccellenze. Le aziende venete stanno ripensando il proprio modello di business e sono costantemente impegnate a presidiare i mercati mondiali, non solo quelli dei Paesi più avanzati economicamente ma anche quelli dei Paesi emergenti, dove la recessione globale è stata meno marcata. Nel 2009 le esportazioni hanno raggiunto i 38,2 miliardi di euro, circa un quarto in meno rispetto all'anno precedente. La Germania è sempre il nostro primo mercato di sbocco seguita dalla Francia e dagli Usa, ma è la Cina che ha iniziato a rappresentare un importante partner commerciale.

La competitività, infatti, non è più solo a livello di singola impresa ma coinvolge sempre più l'intero territorio. Ed anche la Pubblica amministrazione deve essere indirizzata per contribuire al rilancio del sistema economico, tagliando le spese inutili, riducendo gli sprechi e le pastoie burocratiche, in modo che si possano recuperare nuove risorse da destinare agli investimenti materiali ed immateriali.

Il futuro sviluppo della nostra regione dipende sempre più dal grado di apertura internazionale, dalla capacità del sistema economico di realizzare prodotti e servizi innovativi e di qualità e dall'uso diffuso delle nuove tecnologie.

Tuttavia rimane fondamentale la qualità delle risorse umane che costituiscono il vero vantaggio competitivo del sistema economico veneto.

Venezia, aprile 2010

FEDERICO TESSARI
Presidente Unioncamere del Veneto

Sommario

Introduzione	5
1. Contesto economico internazionale	7
2. Contesto economico nazionale	10
3. Economia del Veneto	12
Scambi con l'estero.....	15
Struttura produttiva.....	20
Mercato del lavoro.....	22
Agricoltura.....	25
Industria manifatturiera	27
Costruzioni	30
Commercio.....	32
Credito.....	34
Turismo.....	37
Trasporti.....	40
Servizi innovativi e tecnologici	42
Artigianato e piccola impresa.....	43
4. Previsioni per il 2010	45
5. Focus: il Veneto verso Lisbona 2010	49



Il presente rapporto è stato redatto dal Centro Studi di Unioncamere del Veneto sulla base delle informazioni e dei dati disponibili al 2 aprile 2010.

Coordinamento e supervisione

Serafino Pitingaro

Francesco Galletti

Testi, tabelle e grafici

Francesco Galletti

Alessandra Grespan

Giovanna Guzzo

Serafino Pitingaro

Antonella Trevisanato

Hanno collaborato:

Camera di Commercio di Belluno

Camera di Commercio di Padova

CEAV – Cassa Edile Artigiana Veneta

Confartigianato del Veneto

Veneto Agricoltura

UNRAE – Unione Nazionale Rappresentanti Autoveicoli Esteri

Per chiarimenti sul contenuto del rapporto rivolgersi a:

Unioncamere del Veneto

Centro studi e ricerche economiche e sociali

via delle Industrie, 19/d – 30175 Venezia

Tel: 041 0999311 – Fax: 041 0999303

email: centrostudi@ven.camcom.it

web site: www.unioncameredelveneto.it

Stampa: Tipografia SIT – Dosson di Casier (Treviso)

Tiratura: 1.000 copie

Si autorizza la riproduzione a fini non commerciali e con la citazione della fonte.

Il volume è disponibile su richiesta presso il Centro Studi di Unioncamere del Veneto e in formato elettronico nel sito Internet www.unioncameredelveneto.it

Introduzione

Per il Veneto, come per il resto del mondo, il 2009 si è chiuso con un bilancio molto pesante. La recessione, iniziata a metà del 2008, è terminata nella seconda metà dello scorso anno con perdite cumulate particolarmente ampie.

Dall'inizio dell'anno vari istituti di ricerca nazionali e internazionali tentano di tirare le somme e fare i conti. Ma forse conviene partire dai dati certi e definitivi, che sono stati raccolti in questo rapporto.

La contrazione del Pil mondiale nel 2009 è risultata estremamente pronunciata e la crisi che ha attraversato l'economia globale è stata la più profonda dal secondo dopoguerra. L'economia italiana ha subito una brusca frenata, registrando una flessione del -5 per cento, e anche in Veneto la caduta del Pil è stata analoga, -4,8 per cento.

Da qualche mese tutti i principali indicatori congiunturali hanno comunque evidenziato un percorso di costante miglioramento, tale da indurre a ritenere archiviata la fase recessiva. Ma l'intensità della ripresa è piuttosto modesta, con stime di crescita del Pil nazionale attorno al +1 per cento (+1,3% per il Veneto).

L'Italia resta purtroppo fra i Paesi con le prospettive di crescita minori, essendo peraltro tra quelli che hanno subito le perdite di prodotto più ampie. In realtà ciò è accaduto non tanto perché la crisi ci ha colpito più di altri Paesi, ma perché essa si è sovrapposta ai precedenti problemi interni, e probabilmente li ha peggiorati.

Nel 2010 il deficit pubblico dell'Italia supererà il 5 per cento del Pil. Si tratta di una situazione certamente migliore rispetto a quella di altri Paesi, ma il rapporto debito/Pil risulterà più elevato perché peggiore era il punto di partenza prima che scoppiasse la crisi.

Si tratta di un quadro che lascia poco spazio all'ottimismo, soprattutto se pensiamo alla possibile politica fiscale restrittiva, che si tradurrà – come sempre – in un aumento delle imposte a carico delle imprese e delle famiglie.

Ora più che mai sembra invece rendersi necessario un significativo contenimento della spesa, che rappresenta il vero problema della finanza pubblica italiana, con effetti che possono impattare negativamente sull'economia reale e sul sistema produttivo. Oggi più del 50 per cento della spesa pubblica in Italia è assorbita dalla Pubblica Amministrazione, l'azienda più grande del Paese; in un mondo globalizzato anch'essa deve diventare competitiva, attraverso processi che portino ad efficacia ed efficienza.

In Veneto il costo della Pubblica Amministrazione è più basso che nel resto del Paese, grazie al fatto che la nostra regione ha 48,7 dipendenti pubblici ogni 1.000 abitanti rispetto ad una media nazionale di 57,7. Inoltre il Veneto presenta buone performance sia rispetto alla spesa per consumi intermedi per abitante (1.662 euro pro capite rispetto ad una media di 1.857 euro) che al costo medio del personale pubblico per dipendente (31.454 euro rispetto ad una media di 32.506 euro).

Se per ipotesi tutte le regioni italiane adottassero gli standard di spesa pubblica del Veneto, potremmo ottenere risparmi per quasi 28 miliardi di euro all'anno, poco meno del 2 per cento del Pil, che potrebbero essere dirottati sugli investimenti e sui servizi per famiglie e imprese. In particolare il 60 per cento del risparmio teorico (quasi 17 miliardi) riguarderebbe la gestione del personale, con una diminuzione netta di oltre 523 mila dipendenti, che limiterebbe la dimensione del personale pubblico a poco più di 3 milioni (a fronte dei 3,6 attuali).

Si tratta di uno scenario puramente ipotetico e nei fatti difficilmente realizzabile, ma che conferma in qualche modo la necessità sia di una migliore gestione della spesa pubblica, sia di una redistribuzione più equilibrata delle risorse sul territorio.

A sessant'anni dal varo della Costituzione e a nove dalla riforma del Titolo V, l'Italia sconta un notevole ritardo verso la maturità propria di uno Stato moderno. La situazione sempre più precaria dei conti pubblici, l'elevata spesa della Pubblica Amministrazione, i ritardi del sistema giudiziario, i costi crescenti della burocrazia sono tutti fattori che producono un carico fiscale molto elevato sulle imprese ed inevitabili ricadute sullo sviluppo economico del Paese e delle regioni più virtuose.

Semplificare le procedure amministrative e creare un ambiente più favorevole allo sviluppo delle imprese è il primo obiettivo istituzionale di Unioncamere del Veneto per favorire la crescita dell'economia regionale. Per raggiungere questo obiettivo abbiamo bisogno di un "sistema Paese" che valorizzi la sussidiarietà, le autonomie regionali/locali e il decentramento, e soprattutto una Pubblica amministrazione statale che funzioni.

Diversamente gli effetti sul sistema produttivo sarebbero devastanti. Senza una significativa ripresa economica, ci vorranno diversi anni prima di recuperare la caduta del Pil del biennio 2008-2009, forse fino al 2015, e in termini di prodotto procapite occorrerà aspettare il 2018.

Oggi c'è ragione di essere preoccupati ma anche molte ragioni per avere fiducia. Come in passato, anche oggi il Veneto continua ad essere una realtà economica dove si può meglio comprendere come aprirsi a nuove prospettive di sviluppo, facendo leva sulla ricerca e l'innovazione tecnologica.

Anche quest'anno Unioncamere del Veneto intende fornire, con il presente rapporto, un contributo alla riflessione sul futuro del sistema economico regionale, attraverso la lettura delle dinamiche economiche che hanno interessato il territorio, partendo, come è consuetudine, dai numeri.

Le pagine che seguono illustrano sinteticamente le dinamiche strutturali e congiunturali che hanno caratterizzato l'economia del Veneto nel 2009, cercando di cogliere i punti di forza e gli elementi di debolezza di una regione che deve guardare allo sviluppo delle imprese e al benessere dei cittadini.

Venezia, aprile 2010

GIAN ANGELO BELLATI
Direttore Unioncamere del Veneto

1. Contesto economico internazionale

Il 2009 si è chiuso come l'anno peggiore dal secondo dopoguerra. La crisi finanziaria iniziata nella seconda metà del 2008 ha avuto pesanti ripercussioni sull'economia internazionale. Secondo il Fondo Monetario Internazionale il **Pil mondiale** ha registrato una contrazione del -0,8 per cento, la prima dal 1945. La crisi ha influito sulla domanda globale e il **commercio mondiale** ha subito un calo record del -12,3 per cento, il valore più basso degli ultimi 80 anni (Graf.1).

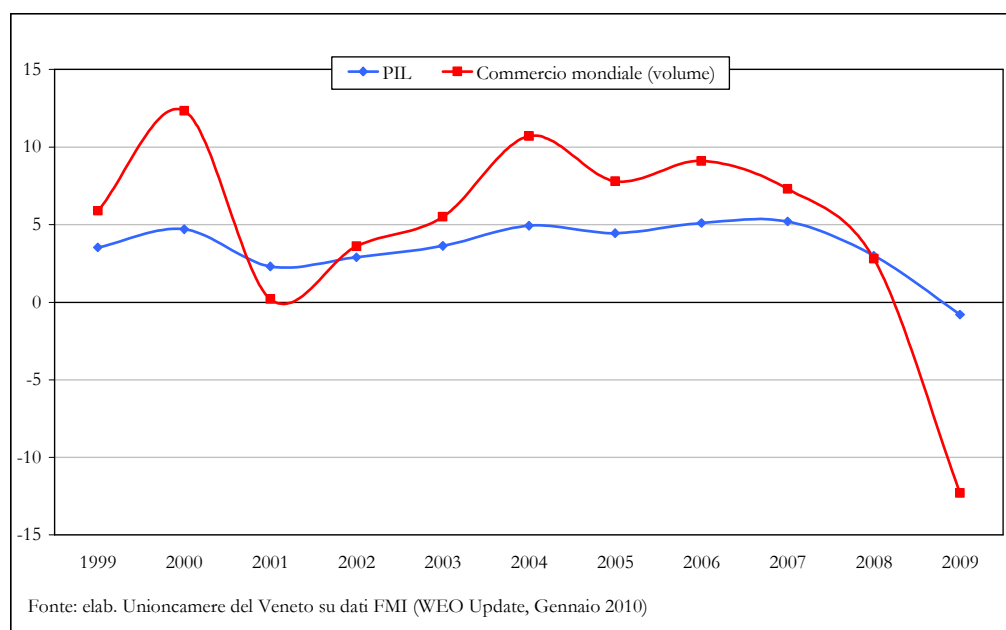


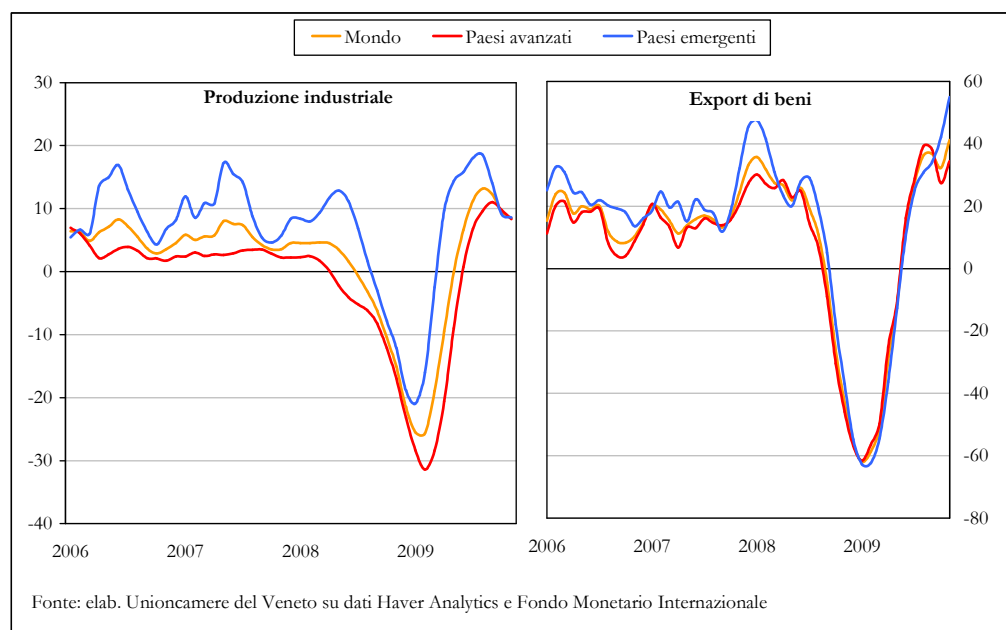
Grafico 1 – Dinamica del Pil e del commercio mondiale in volume (var.% su anno prec.). Anni 1999-2009

Tutti i maggiori Paesi industrializzati hanno vissuto una situazione economica negativa: il Pil dei Paesi avanzati è sceso del -3,2 per cento, rispetto al +0,5 per cento del 2008. Politiche economiche tempestive e minore dipendenza dalle esportazioni hanno tuttavia reso la recessione meno profonda soprattutto negli Stati Uniti. Nel 2009 l'economia **Usa** ha subito una contrazione del Pil del -2,5 per cento (Tab.1), principalmente per effetto del marcato calo dei consumi delle famiglie. Dopo tre trimestri negativi, la diminuzione è stata resa meno drastica dal consistente rialzo del +5,9 per cento registrato nell'ultimo trimestre del 2009, che fa sperare in una ripresa più robusta dell'economia americana. Il **Giappone**, già in recessione nel corso del 2008 (-1,2%), è rimasto, tra i Paesi più industrializzati, quello maggiormente in difficoltà. Nel 2009 il Pil è sceso del -5,3 per cento, a causa della forte flessione dei consumi interni e degli investimenti. Il crollo del Pil nipponico è da attribuire soprattutto alla marcata contrazione registrata nel primo trimestre a seguito della crisi finanziaria mondiale, la crescita è ripartita debolmente nei trimestri successivi, ma non è stata sufficientemente vigorosa da impedire la forte flessione registrata su base annua.

Anche i Paesi emergenti hanno evidenziato significative difficoltà, con un rallentamento della crescita del Pil dal +6,1 per cento del 2008 al +2,1 per cento del 2009. In particolare il **Brasile** ha mostrato una riduzione contenuta pari al -0,4 per cento. Più critica la situazione in **Russia**, il cui Pil si è ridotto del -9 per cento, a seguito della caduta dei prezzi dei prodotti energetici sui mercati internazionali e

della grave crisi del comparto industriale. Gli andamenti di Cina e India, anche se con dinamiche ridimensionate rispetto agli anni precedenti, hanno invece continuato a crescere. È soprattutto la **Cina** a confermare il suo ruolo trainante, consolidando in tal modo la posizione centrale acquisita nel quadro economico e politico attuale e minacciando di sorpassare il Giappone come seconda economia mondiale. Nel 2009 la Cina ha mantenuto un buon trend di crescita (+8,7%), confermando che le misure espansive del governo sono riuscite a contenere gli effetti della crisi finanziaria internazionale. Il forte sostegno della politica di bilancio alla domanda interna ha permesso di superare i rischi di recessione. Nel corso del 2009 la Cina è diventata il primo Paese esportatore del mondo superando la Germania (che deteneva il primato dal 2003): le esportazioni del gigante asiatico hanno raggiunto 1.202 miliardi di dollari, contro 1.121 miliardi della concorrente tedesca. Il successo conquistato dalla Cina nelle esportazioni è la dimostrazione della potenza economica di un Paese che, nonostante la crisi, ha superato brillantemente la prova più severa dall'inizio del secolo, realizzando, prima tra tutti, la ripresa economica e diventando il nuovo motore del rimbalzo dell'economia mondiale.

Grafico 2 – Produzione industriale ed esportazioni di beni per area geoeconomica (var.% annualizzata).
Anni 2006-2009



Buona anche la dinamica economica dell'**India**, dove il Pil è cresciuto del +5,6 per cento, grazie alla politica di bilancio espansiva e al minor grado di apertura dell'economia che l'ha resa meno esposta alle conseguenze della caduta della domanda internazionale, rispetto a quanto accaduto in altre economie asiatiche. Nel corso del 2009 si è assistito quindi a un cambio di tendenza nell'economia globale: la reazione alla recessione ha rafforzato la base produttiva dei Paesi emergenti e l'area asiatica ha svolto un ruolo di traino rispetto alle altre economie, che al contrario stanno continuando ad affrontare una fase molto difficile (Graf.2).

Rispetto alla media dei Paesi avanzati, la flessione registrata in Europa nel 2009 appare piuttosto marcata. Secondo i dati definitivi rilasciati da Eurostat emerge che nell'**Eurozona**, le minori esportazioni, il calo degli investimenti e la riduzione dei consumi hanno portato a una flessione del Pil pari al -4,1 per cento.

Le maggiori contrazioni sono state registrate dall'**Italia** e dalla **Germania** (entrambe -5%). Meno marcata la flessione del Pil spagnolo (-3,6%) e francese (-2,2%) mentre tra i Paesi non-euro, il **Regno Unito** ha visto scendere il proprio Pil del -4,9 per cento.

	2007	2008	2009			% GDP
			Fmi	Ocse	Eurostat	
Mondo	5,2	3,0	-0,8	-	-	100,0
			Economie avanzate			
Stati Uniti	2,1	0,4	-2,5	-2,5	-2,4	20,0
Area euro	2,7	0,6	-3,9	-4,0	-4,1	15,2
Germania	2,5	1,2	-4,8	-4,9	-5,0	4,1
Francia	2,3	0,3	-2,3	-2,3	-2,2	3,0
Italia	1,6	-1,0	-4,8	-4,8	-5,0	2,6
Spagna	3,6	0,9	-3,6	-3,6	-3,6	2,0
Giappone	2,3	-1,2	-5,3	-5,3	-5,2	6,2
Regno Unito	2,6	0,5	-4,8	-4,7	-4,9	3,1
			Economie emergenti			
Cina	13,0	9,6	8,7	8,3	-	12,1
India	9,4	7,3	5,6	6,1	-	4,9
Russia	8,1	5,6	-9,0	-8,7	-	3,3
Brasile	1,2	5,1	-0,4	0,0	-	2,9

Tabella 1 – Dinamica del Pil reale in alcuni Paesi (var.% su anno prec.). Anni 2007-2009

Fonti: dati 2007-2008: FMI; stime 2009: FMI (WEO Update - Gennaio 2010), OCSE (Economic Outlook - Novembre 2009), Eurostat (Aprile 2010)

2. Contesto economico nazionale

Come per il resto del mondo, anche per l'Italia il 2009 è stato l'anno peggiore dal secondo dopoguerra. La fase di recessione dell'economia italiana, iniziata nel secondo trimestre 2008, è andata fortemente aumentando soprattutto nel primo e secondo trimestre del 2009 (rispettivamente -6% e -5,9% su base annua). A causa della grave crisi finanziaria che ha interessato tutti i livelli del sistema economico e del trascinarsi fortemente negativo dal 2008 (-1,3%), nel 2009 il Pil italiano **ha registrato una contrazione del -5 per cento** (-5,1% corretto per gli effetti di calendario).

Tale caduta va oltre le peggiori previsioni formulate durante l'anno dai principali istituti di previsione. Dopo aver prospettato per il 2009 una decrescita del Pil del -4,3 per cento, a dicembre l'Ocse¹ ha stimato per l'Italia una contrazione del -4,8 per cento. Non dissimili le previsioni sull'Italia diffuse dal Fmi², che, se in primavera aveva stimato una flessione del -3,3 per cento, in autunno e all'inizio del 2010 ha rivisto al ribasso la stima portandola rispettivamente al -4,3 e -4,8 per cento. Le ultime previsioni della Commissione Europea³ indicavano per l'Italia una decrescita del -4,7 per cento nel 2009, trascinata più dal crollo delle esportazioni e dal brusco calo degli investimenti, soprattutto nella prima metà dell'anno, che dalla flessione dei consumi privati. Analoghe le aspettative espresse dal Governo⁴, che sia a novembre 2009 che a gennaio 2010, aveva stimato il Pil in calo del -4,8 per cento.

La contrazione del Pil italiano nel 2009, certificato dall'Istat (-5%), è risultata peggiore di quella dell'area euro (-4,1%) e dell'EU27 (-4,2%). Sotto il profilo territoriale si è delineata una decrescita in tutte le ripartizioni geografiche: più accentuata nel Mezzogiorno (-5,1%) e nel Nord-Ovest (-4,8%), meno marcata nel Nord-Est (-4,5%) e nel Centro (-4,6%) (Tab.2).

Dal punto di vista della formazione del prodotto, in Italia la contrazione del Pil nel 2009 è stata determinata prevalentemente dalla contrazione dell'industria in senso stretto (-15,1%) e delle costruzioni (-6,7%). L'agricoltura e i servizi hanno registrato una diminuzione meno marcata (rispettivamente -3,1% e -2,6%).

Anche i **conti pubblici** hanno risentito della più forte recessione mai verificatasi dall'inizio delle rilevazioni Istat: il rapporto deficit/Pil si è attestato al 5,3 per cento, contro il 2,7 per cento del 2008. L'avanzo primario è sceso dal +2,5 al -0,6 per cento del Pil. La pressione fiscale⁵ è risultata pari al 43,2 per cento, più alta di tre decimi di punto rispetto al 2008 (42,9%), per effetto di una diminuzione del Pil superiore a quella complessiva delle entrate fiscali (flessione delle imposte dirette, indirette e dei contributi sociali, attenuata dal forte aumento delle imposte in conto capitale).

La contrazione dell'attività produttiva è ascrivibile principalmente al calo degli **investimenti fissi lordi** (-12,1%), che ha riguardato tutte le tipologie di beni capitali: macchinari ed attrezzature (-18,4%), mezzi di trasporto (-15,2%), costruzioni (-7,9%) e beni immateriali (-5,4%).

¹ Ocse, Economic Outlook No. 86 (novembre 2009).

² FMI, World Economic Outlook (aprile 2009, ottobre 2009 e gennaio 2010).

³ Commissione Europea, Economic Forecast (novembre 2009 e febbraio 2010).

⁴ Relazione Previsionale Programmatica (settembre 2009) e Nota di aggiornamento 2010-2012 al Programma di stabilità dell'Italia (gennaio 2010).

⁵ Ammontare delle imposte dirette, indirette, in conto capitale e dei contributi sociali in rapporto al Pil.

I **consumi finali nazionali** si sono ridotti in misura meno marcata (-1,2%), per effetto della flessione della spesa delle famiglie (-1,8%), non bilanciata dall'aumento della spesa delle amministrazioni pubbliche (+1,1%).

In forte frenata anche la domanda estera: le **esportazioni** di beni e servizi hanno segnato una diminuzione del -19,1 per cento. Mentre più contenuto è stato il calo delle **importazioni**, pari al -14,5 per cento.

Il brusco arresto subito dal Pil italiano nel 2009 si è riflesso sul **mercato del lavoro**. Le imprese, in un periodo di crisi durissima sul versante delle vendite, hanno accumulato un'alta disoccupazione. Nel 2009 le **unità di lavoro**⁶ (calcolate al netto del ricorso alla cassa integrazione guadagni) hanno registrato un calo significativo (-2,6%). Tale fenomeno è stato il risultato della riduzione del numero degli occupati, del calo delle seconde attività lavorative e della contrazione del lavoro atipico. Il crollo dell'occupazione è emerso anche dalla rilevazione sulle forze di lavoro dell'Istat: nella media del 2009 gli occupati⁷ si sono ridotti del -1,6 per cento su base annua (-380 mila unità). Dal punto di vista settoriale, particolarmente significativa è stata la contrazione nell'industria in senso stretto (-4,3%). Meno marcati i cali nel settore agricolo (-2,3%), nelle costruzioni (-1,3%) e nei servizi (-0,8%). Il tasso di disoccupazione è salito al 7,8 per cento dal 6,7 per cento del 2008. La tensione sul lavoro si è avvertita anche dal forte ricorso alla cassa integrazione: le ore di CIG (ordinaria, straordinaria e in deroga) sono aumentate del +311,4 per cento rispetto al 2008, passando da 223 a 918 milioni.

	PIL	Consumi famiglie	Consumi AAPP e ISP	Investim. fissi lordi	Esportazioni di beni**	Importazioni di beni**
Piemonte	-5,1	-2,1	1,0	-13,0	-22,6	-16,4
Lombardia	-4,7	-1,8	1,0	-12,7	-19,2	-14,6
Veneto	-4,8	-1,6	1,3	-13,0	-17,2	-8,2
Emilia Romagna	-4,4	-1,2	1,0	-12,8	-22,1	-13,3
Toscana	-5,1	-1,8	1,7	-12,5	-7,3	-16,1
Nord-Ovest	-4,8	-1,9	1,0	-12,8	-19,1	-15,3
Nord-Est	-4,5	-1,5	1,2	-12,8	-18,9	-11,4
Centro	-4,6	-1,6	1,4	-13,1	-14,3	-7,9
Sud e Isole	-5,1	-2,3	1,1	-14,0	-30,4	-28,5
Italia	-5,0	-1,8	0,6	-12,1	-19,1	-14,5

Fonte: Istat (Conti pubblici nazionali), Prometeia (Scenari per le economie locali - febbraio 2010)

* i dati nazionali sono stime Istat, i dati per regione e ripartizione sono stime Prometeia

** per l'Italia le esportazioni e le importazioni si riferiscono a beni e servizi

Tabella 2 – Principali indicatori economici in alcune regioni italiane (var.% su anno prec.)*. Anno 2009

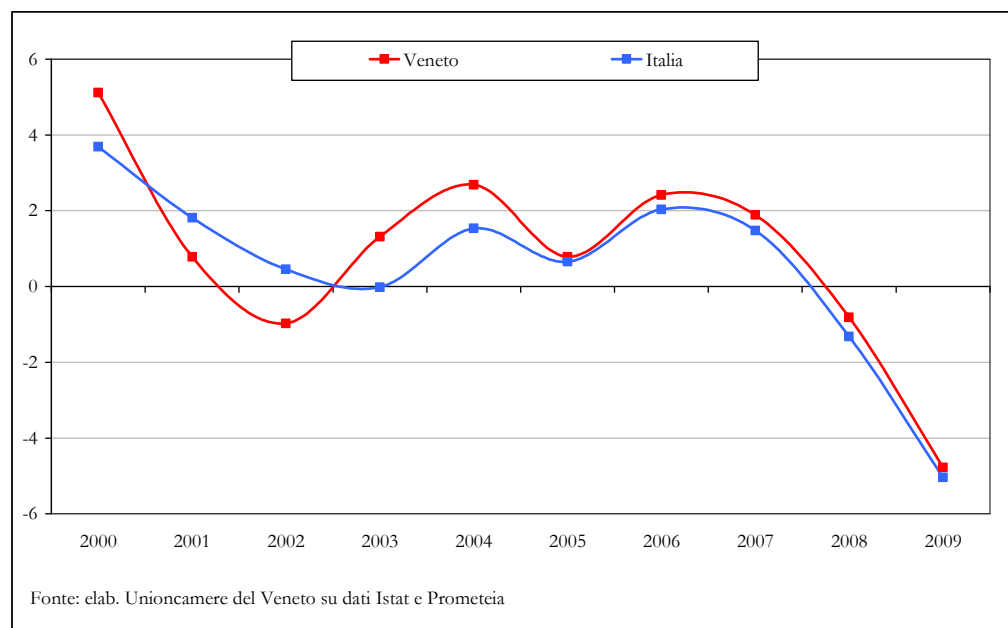
⁶ L'unità di lavoro rappresenta la quantità di lavoro prestato nell'anno da un occupato a tempo pieno, oppure la quantità di lavoro equivalente prestata da lavoratori a tempo parziale o da lavoratori che svolgono un doppio lavoro. Questo concetto non è più legato alla singola persona fisica, ma risulta ragguagliato ad un numero di ore annue corrispondenti ad un'occupazione esercitata a tempo pieno, numero che può diversificarsi in funzione della differente attività lavorativa. Le unità di lavoro sono calcolate al netto del ricorso alla cassa integrazione guadagni.

⁷ Il concetto di occupati interni coincide con il numero medio, nel periodo preso in esame, delle persone fisiche che esercitano una attività di produzione, come definita dal SEC95, in unità produttive dislocate sulla porzione di territorio oggetto di studio. Nella definizione di occupato sono incluse le persone temporaneamente non al lavoro che mantengono un legame formale con la loro posizione lavorativa nella forma, ad esempio, di una garanzia di riprendere il lavoro o di un accordo circa la data di una sua ripresa. I lavoratori in cassa integrazione guadagni rientrano in questa tipologia di occupati.

3. Economia del Veneto

La fase di recessione dell'economia veneta è andata fortemente accentuandosi nel corso del 2009. Secondo le stime diffuse da Prometeia, **il Pil regionale ha segnato una marcata contrazione del -4,8 per cento** rispetto all'anno precedente, che si aggiunge alla diminuzione rilevata nel 2008 (-0,8%) e al rallentamento già in atto nel 2007 (+1,9%) (Graf.3).

Grafico 3 – Andamento del Pil in Veneto e in Italia (var.% su anno prec.) Anni 2000-2009



Nel confronto con le altre regioni, il tasso di variazione del Pil è risultato lievemente migliore di quello del Piemonte, della Toscana (entrambe -5,1%) e della Valle d'Aosta (-5%), mentre è apparso leggermente peggiore a quello della Lombardia (-4,7%), del Friuli Venezia Giulia, dell'Emilia Romagna (entrambe -4,4%) e del Trentino Alto Adige (-4,2%).

Osservando le componenti della domanda aggregata, sulla contrazione del Pil regionale ha pesato principalmente il calo degli **investimenti fissi lordi**, scesi di ben il -13 per cento su base annua (era -3,1% nel 2008) e dei **consumi delle famiglie** (-1,6%, era -0,9% l'anno prima).

Per quanto riguarda i contributi alla variazione del Pil, un apporto negativo è arrivato dalla domanda estera netta (-3,4%), dagli investimenti fissi lordi (-2,8%) e dalla spesa delle famiglie (-0,9%), anche se quest'ultimo è stato meno marcato (Tab.3).

Per quanto riguarda la formazione del **valore aggiunto**, nel 2009 la decrescita dell'economia regionale è stata determinata dall'andamento negativo di tutti i settori di attività. In particolare il manifatturiero ha registrato un marcato calo del -12,7 per cento. È proseguita la situazione di difficoltà delle costruzioni, con una flessione del -4,5 per cento. Anche il settore agricolo ha accusato un momento di debolezza, con un calo del -2,1 per cento, mentre i servizi hanno contribuito negativamente sull'economia regionale, mettendo a segno un decremento del -1,4 per cento.

Aggregati	2007	2008	2009
Pil	1,9	-0,8	-4,8
Spesa delle famiglie	1,8	-0,5	-0,9
Spesa delle AA.PP. e delle ISP	0,2	0,1	0,2
Investimenti fissi lordi	0,0	-0,7	-2,8
Variazione delle scorte e oggetti di valore	-0,5	0,1	2,2
Domanda estera netta	0,4	0,2	-3,4

Fonte: elab. Unioncamere del Veneto su dati Prometeia (Scenari per le economie locali - febbraio 2010)

Tabella 3 – Veneto.
Contributi alla crescita del Pil (valori concatenati, anno di riferimento 2000). Anni 2007-2009

Sulla crisi dell'economia veneta ha pesato soprattutto il crollo delle **esportazioni**. Dopo la brusca frenata dell'export registrata nel 2008 (-1,1%), secondo i dati provvisori dell'Istat⁸, nel 2009 il valore delle esportazioni in Veneto è diminuito del -23,5 per cento, mentre le importazioni hanno segnato una flessione pari a -24,8 per cento (dopo il -0,9% registrato nel 2008).

Gli effetti della recessione non hanno risparmiato la struttura produttiva e il mercato del lavoro. Nel 2009 il numero di **imprese attive** è diminuito del -0,9 per cento su base annua⁹, ma i segnali più preoccupanti della crisi si evidenziano nell'**occupazione**. Secondo i dati Istat, nel 2009 l'apparato produttivo ha ridotto l'utilizzo di lavoro del -2,2 per cento rispetto al 2008 (pari a -47 mila unità di lavoro) e gli occupati sono quindi scesi a 2.112 mila. Tale contrazione è concentrata nell'industria in senso stretto (-5,8%), ma anche costruzioni e agricoltura hanno visto flessioni considerevoli (rispettivamente -4,3% e -1,8%). Il numero di imprese segnalate in situazione di difficoltà è risultato marcatamente superiore a quello del 2008 passando da 335 a 1.189 (+854 unità), mentre i dati della CIG hanno indicato per il 2009 un ammontare complessivo di ore autorizzate pari a 81,7 milioni, totale largamente superiore a quello del 2008 (15,5 milioni di ore)¹⁰.

In Veneto, nel 2009, il calo del Pil si è riflesso anche sulla **produttività del lavoro** e quindi sulla capacità del sistema produttivo di generare ricchezza e, indirettamente, redditi. La quantità di prodotto ottenuta con l'impiego di un'unità di lavoro è costantemente diminuita a partire dal 2007 (Tab.4 e Graf.4). Tra il 2007 e il 2009 la produttività del lavoro ha perso 1,5 punti percentuali passando da 52,3 a 50,8 mila euro per unità di lavoro, una caduta tuttavia inferiore a quella registrata a livello nazionale (-1,7 punti percentuali).

⁸ Per approfondimenti si rinvia al paragrafo "Scambi con l'estero".

⁹ Per approfondimenti si rinvia al paragrafo "Struttura produttiva".

¹⁰ Per approfondimenti si rinvia al paragrafo "Mercato del lavoro".

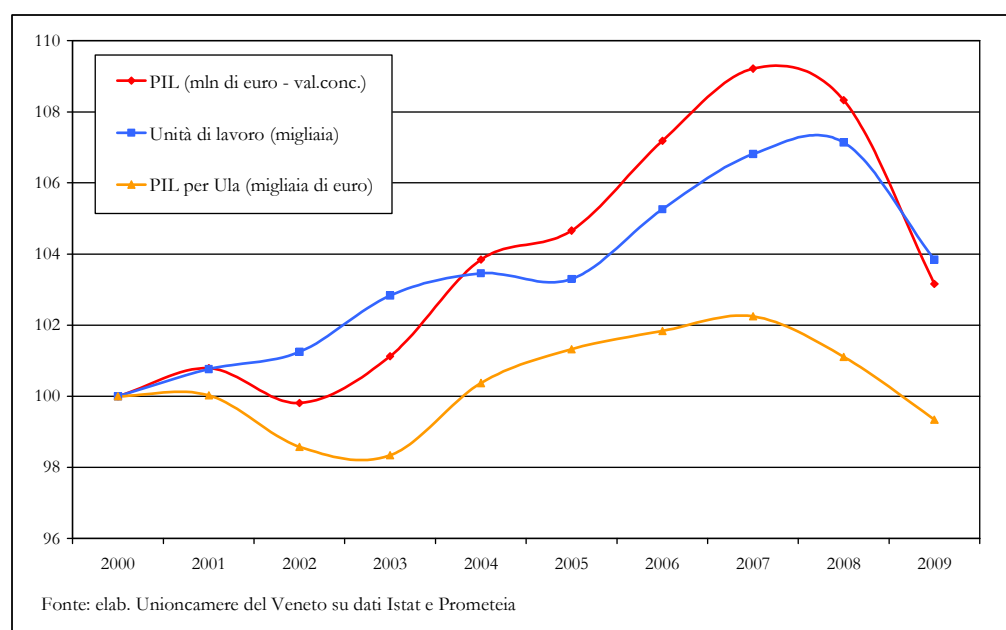
Tabella 4 – Pil, occupazione e produttività: confronto Veneto e Italia. Anni 2000, 2007-2009

	2000	2007	2008	2009
Veneto*				
Pil (mln di euro - val.conc.)	111.712	122.004	121.015	115.243
Unità di lavoro (migliaia)	2.186	2.334	2.342	2.269
Pil per Ula (migliaia di euro)	51,1	52,3	51,7	50,8
Italia*				
Pil (mln di euro - val.conc.)	1.191.057	1.289.988	1.276.578	1.214.609
Unità di lavoro (migliaia)	23.412	25.025	24.996	24.371
Pil per Ula (migliaia di euro)	50,9	51,5	51,1	49,8

Fonte: Istat, Prometeia

* Istat per gli anni 2000-2008 (Conti regionali); Prometeia per l'anno 2009 (stime febbraio 2010)

Grafico 4 – Veneto. Andamento del Pil, dell'occupazione e della produttività in Veneto (numero indice 2000=100). Anni 2000-2009



Scambi con l'estero

Il forte rallentamento della domanda mondiale ha colpito pesantemente le esportazioni di tutte le regioni italiane. Già nel 2008 il commercio estero del Veneto aveva accusato una performance negativa con una flessione del -1,1 per cento rispetto all'anno precedente, raggiungendo i 50 miliardi di euro, un dato migliore di quello provvisorio¹¹ anticipato un anno fa dall'Istat (48,2 miliardi). Ma è nel 2009 che si è osservata la reale sofferenza dell'economia regionale: le **esportazioni venete hanno registrato una brusca contrazione del -23,5 per cento**¹², pari a circa 12 miliardi di euro in meno, scendendo a quota 38,2 miliardi. Tali considerazioni emergono dalle valutazioni dei dati provvisori, che, come noto, risultano sottostimati¹³ e non consentono di effettuare un'analisi esaustiva delle dinamiche degli scambi commerciali con l'estero a livello regionale e provinciale, soprattutto per quei sistemi produttivi caratterizzati da un'elevata propensione all'export come il Veneto.

La forte diminuzione dell'export è emersa in tutti i trimestri del 2009, anche se nella seconda metà dell'anno la contrazione ha mostrato un andamento meno marcato. Sia i dati Istat che i risultati dell'indagine *VenetoCongiuntura*, svolta trimestralmente da Unioncamere del Veneto su un campione di quasi 1.200 imprese manifatturiere venete con almeno 10 addetti, hanno rilevato a partire dal secondo trimestre 2008 il forte declino degli scambi commerciali con l'estero. Nel terzo e quarto trimestre 2009 si è osservata invece un'inversione di tendenza: il fatturato estero dell'industria veneta ha segnato un trend negativo meno accentuato rispetto ai trimestri precedenti, pari al -16,1 e -7,4 per cento su base annua. Anche confrontando i dati provvisori¹⁴ diffusi dall'Istat relativi agli ultimi due trimestri del 2009 la "ripresa" dell'export è risultata modesta (rispettivamente -22% e -20,5%)¹⁵ (Graf.5).

¹¹ Secondo i dati definitivi – diffusi dall'Istat a febbraio 2010 – il valore delle esportazioni venete nel 2008 è risultato di 1,8 miliardi più elevato rispetto ai dati provvisori, che erano stati diffusi un anno prima (marzo 2009). La variazione percentuale 2008/2007 quantificata dall'Istat (dati provvisori su definitivi) era risultata sottostimata e pari al -4,6 per cento.

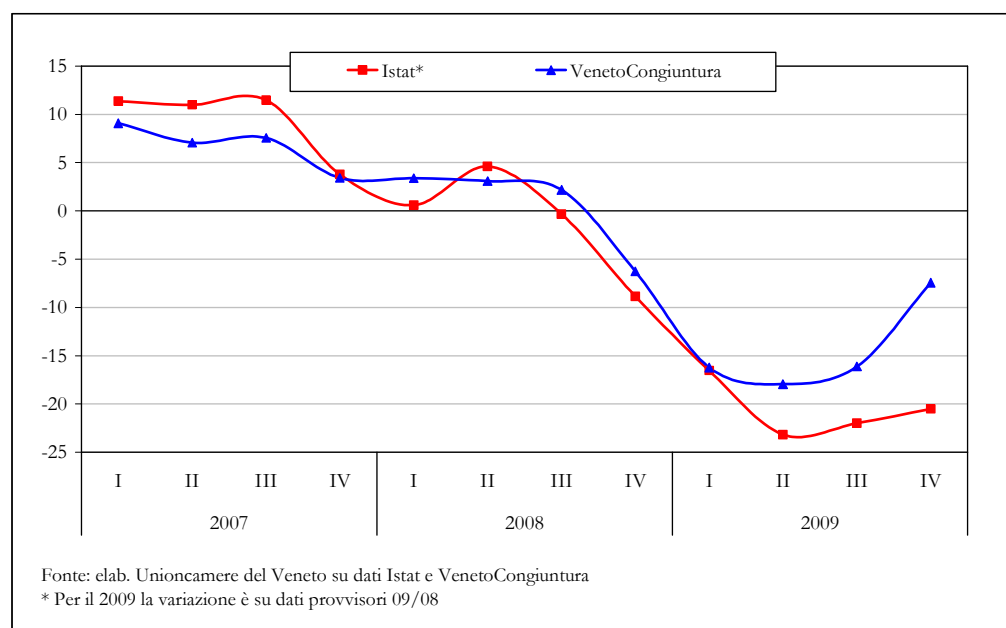
¹² Non potendo disporre dei dati definitivi, la variazione 2008/09 viene calcolata rapportando i dati provvisori (sottostimati) con dati definitivi (corretti) coerentemente con i dati diffusi dall'Istat.

¹³ I dati provvisori sono stati comunicati dall'Istat il 15 marzo 2010 mentre quelli definitivi verranno diffusi a febbraio 2011. La discrepanza tra dati provvisori e definitivi è da attribuire interamente alle pratiche "fuori anno" ovvero alle dichiarazioni che gli Uffici doganali del Ministero delle Finanze registrano in ritardo. Tali ritardi possono essere dovuti sia a dichiarazioni delle imprese effettuate in ritardo sia a ritardi nelle digitazioni da parte del personale che opera presso detti uffici. I problemi di tempestività nella trasmissione dei dati all'Istat da parte dell'Agenzia delle dogane apportano elementi di criticità alla qualità complessiva dell'informazione statistica sui flussi commerciali. In questo quadro, particolare rilevanza assumono le modalità di trasmissione dei dati effettuate dagli operatori con l'estero all'Agenzia. A partire dal 1 gennaio 2010 l'obbligatorietà della **trasmissione telematica** delle dichiarazioni INTRA beni e/o servizi dovrebbe migliorare la tempestività e l'adeguatezza dell'informazione territoriale e ridurre notevolmente il numero delle dichiarazioni ritardatarie con la progressiva diminuzione dell'entità delle revisioni.

¹⁴ Nell'analisi trimestrale dei dati sul commercio estero si è ritenuto opportuno calcolare le variazioni percentuali 2009/2008 su dati provvisori.

¹⁵ Calcolando il coefficiente di correlazione di Pearson tra le serie 2007-2009 delle variazioni trimestrali del fatturato estero registrate dall'indagine *VenetoCongiuntura* e quelle ottenute sulla base dei dati sulle esportazioni diffusi dall'Istat si ottiene un valore pari a 0,96. Si può quindi ritenere che i dati ottenuti dall'indagine di Unioncamere del Veneto siano una buona *proxy* della dinamica dei flussi esportativi a livello regionale.

Grafico 5 – Veneto.
Andamento delle
esportazioni (var.% su trim.
anno prec.).
Anni 2007-2009



Nel 2009 il commercio estero veneto ha contribuito per il **13,2 per cento alle esportazioni nazionali**, quattro decimi di punto percentuale in meno rispetto al 2008. Il Veneto, dopo il primato della Lombardia (28,3%), ha continuato a mantenere il secondo posto nella graduatoria delle regioni italiane. Seguono l'Emilia Romagna (12,6%), il Piemonte (10,2%) e la Toscana (7,9%).

Tutte le ripartizioni territoriali hanno registrato risultati negativi, in particolare nel Mezzogiorno (Isole -39,5% e Sud -23,5%) si è osservata una diminuzione dell'export superiore alla media nazionale (-21,4%), provocata dalla contrazione delle vendite di prodotti petroliferi raffinati. Anche nel Nord Est la flessione delle esportazioni è stata pesante (-22,6%). Leggermente meno marcati i cali nel Nord Ovest (-20,4%) e nel Centro (-15,2%).

Tabella 5 – Italia. Flussi
commerciali in alcune
regioni (milioni di euro).
Anni 2008-2009

	Importazioni			Esportazioni		
	2008 (a)	2009 (b)	var.%	2008 (a)	2009 (b)	var.%
Piemonte	28.118	22.175	-21,1	37.935	29.647	-21,8
Lombardia	120.022	96.319	-19,7	104.102	82.040	-21,2
Veneto	39.502	29.705	-24,8	50.014	38.256	-23,5
Emilia Romagna	28.722	21.645	-24,6	47.528	36.417	-23,4
Toscana	19.950	16.000	-19,8	25.262	23.024	-8,9
Friuli Venezia Giulia	7.522	5.217	-30,7	13.244	10.711	-19,1
Nord-Ovest	159.470	126.781	-20,5	147.951	117.833	-20,4
Nord-Est	81.828	61.678	-24,6	116.972	90.520	-22,6
Centro	56.503	48.047	-15,0	53.804	45.639	-15,2
Sud	25.831	19.950	-22,8	27.514	21.051	-23,5
Isole	27.922	16.834	-39,7	15.877	9.600	-39,5
Diverse o n.s.	30.497	20.923	-31,4	6.897	5.470	-20,7
Italia	382.050	294.213	-23,0	369.016	290.113	-21,4

Fonte: elab. Unioncamere del Veneto su dati Istat

(a) dati definitivi; (b) dati provvisori

A gravare sulla performance negativa del Nord Est sono soprattutto le contrazioni dei flussi commerciali esteri dell'Emilia Romagna (-23,4%), che ha segnato un valore in linea con il dato veneto, e del Friuli Venezia Giulia (-19,1%). In sofferenza anche le altre regioni italiane più vocate agli scambi internazionali: il Piemonte ha evidenziato una flessione del -21,8 per cento, la Lombardia del -21,2 per cento. Migliore, invece, la Toscana, con un calo del -8,9 per cento (Tab.5).

Nel 2009, considerando i **settori** che contribuiscono maggiormente alle esportazioni venete, si sono rilevate flessioni significative per i macchinari (-26,6% per un valore di 7.128 milioni di euro), per la carpenteria metallica (-24,8%, 2.398 milioni di euro) e per l'abbigliamento (-20,3%, 2.383 milioni di euro). Questi tre settori assieme formano quasi un terzo dell'export complessivo veneto. Il comparto che ha sofferto maggiormente è quello della metalmeccanica che è stato colpito con una pesante contrazione del -43,1 per cento nella metallurgia (scesa a 1.692 milioni di euro) e del -39,1 per cento nei mezzi di trasporto e componentistica (1.696). Cali rilevanti anche per altri settori tradizionalmente importanti per il sistema produttivo regionale: gioielli (-25,4%), legno (-24,3%), mobili (-23,6%), maglieria, concia e lavorazioni pelli (entrambi -22,3%), agricoltura e pesca (-21,8%) e calzature (-15,2%). Le uniche flessioni leggermente meno marcate si sono riscontrate nelle vendite all'estero di prodotti del comparto alimentare (-7,7% per un valore di 1.630 milioni di euro) e delle bevande (-5,8% per un valore di 1.089 milioni di euro) (Tab.6).

Prodotti	2008 (a)	2009 (b)	var. %	comp. %
Macchinari	9.712	7.128	-26,6	18,6
Carpenteria metallica	3.189	2.398	-24,8	6,3
Abbigliamento	2.991	2.383	-20,3	6,2
Altre apparecchiature elettriche	2.699	2.003	-25,8	5,2
Occhialeria	2.200	1.883	-14,4	4,9
Mobili	2.361	1.803	-23,6	4,7
Calzature	2.106	1.785	-15,2	4,7
Mezzi di trasporto e componentistica	2.786	1.696	-39,1	4,4
Metallurgia	2.974	1.692	-43,1	4,4
Prodotti alimentari	1.766	1.630	-7,7	4,3
Concia e lavorazioni pelli	2.017	1.567	-22,3	4,1
Prodotti chimici, farmaceutici, fibre sintetiche	1.783	1.480	-17,0	3,9
Prodotti in gomma o plastica	1.614	1.286	-20,4	3,4
Gioielli	1.620	1.209	-25,4	3,2
Elettrodomestici	1.408	1.091	-22,6	2,9
Bevande	1.156	1.089	-5,8	2,8
Filati e tessuti	1.374	1.081	-21,3	2,8
Elettronica, app. medicali e di misuraz.	889	829	-6,7	2,2
Carta e stampa	875	780	-10,8	2,0
Altri prodotti dell'industria manifatturiera	944	751	-20,4	2,0
Agricoltura e pesca	820	641	-21,8	1,7
Maglieria	593	461	-22,3	1,2
Pietre tagliate, modellate e finite	556	392	-29,5	1,0
Vetro e prodotti in vetro	447	369	-17,4	1,0
Altri servizi	481	368	-23,5	1,0
Prodotti petroliferi raffinati	335	216	-35,4	0,6
Legno	264	200	-24,3	0,5
Prodotti delle miniere e delle cave	56	47	-16,5	0,1
Totale	50.014	38.256	-23,5	100,0

Tabella 6 – Veneto.
Esportazioni per tipologia di prodotto (milioni di euro). Anni 2008-2009

Fonte: elab. Unioncamere del Veneto su dati Istat
(a) dati definitivi; (b) dati provvisori

Nella classifica dei **principali partner commerciali** del Veneto permangono nelle prime tre posizioni la Germania (13,2% dell'export veneto, 5.061 milioni di euro), la Francia (10,8%, 4.145 milioni di euro) e gli Stati Uniti (6%, 2.295 milioni di euro). La contrazione delle esportazioni in Veneto è ascrivibile sia alla consistente riduzione dei flussi verso il mercato europeo che verso i Paesi terzi. In particolare, tra i Paesi europei le flessioni più rilevanti si sono registrate in Spagna (-29,8%) e nel Regno Unito (-28,7%). Sono diminuite anche le esportazioni verso la Germania (-22,5%) e la Francia (-17,8%) (Tab.7). Sono venuti a mancare importanti partner commerciali come gli Stati Uniti (-28,5%) e la Russia (-37,8%), ma anche nuovi promettenti mercati come il Messico, il Sudafrica, la Corea del Sud e la Turchia. La Cina, al dodicesimo posto tra i Paesi di sbocco dei prodotti veneti, ha invece iniziato a rappresentare un mercato interessante, registrando una crescita delle vendite su base annua del +8,2 per cento (932 milioni di euro). È dalle vendite verso le grandi economie emergenti, dove la recessione globale è stata meno marcata, che sono arrivati alcuni stimoli al risveglio dell'export regionale. Il peso dei Paesi BRIC (Brasile, Russia, India e Cina) sul totale delle esportazioni venete è infatti in crescita (nel 2009 è pari al 6,8%), soprattutto grazie al mercato cinese la cui quota è salita di quasi un punto percentuale tra il 2008 e il 2009 (dal 1,7 al 2,4%).

Tabella 7 – Veneto. Primi 10 Paesi per origine delle importazioni e destinazione delle esportazioni (milioni di euro). Anni 2008-2009

Paesi	2008 (a)	2009 (b)	var.%	comp.%
<i>Importazioni</i>				
Germania	9.265	7.329	-20,9	24,7
Cina	3.442	2.910	-15,5	9,8
Francia	2.307	1.772	-23,2	6,0
Spagna	2.709	1.244	-54,1	4,2
Paesi Bassi	1.382	1.106	-20,0	3,7
Austria	1.482	1.074	-27,5	3,6
Romania	1.324	995	-24,8	3,4
Belgio	1.307	900	-31,1	3,0
Stati Uniti	893	682	-23,6	2,3
Svizzera	767	512	-33,3	1,7
Totale	39.502	29.705	-24,8	100,0
<i>Esportazioni</i>				
Germania	6.529	5.061	-22,5	13,2
Francia	5.043	4.145	-17,8	10,8
Stati Uniti	3.212	2.295	-28,5	6,0
Spagna	2.890	2.029	-29,8	5,3
Regno Unito	2.620	1.867	-28,7	4,9
Austria	1.783	1.434	-19,6	3,7
Svizzera	1.523	1.333	-12,5	3,5
Federazione Russa	1.753	1.089	-37,8	2,8
Romania	1.468	1.012	-31,1	2,6
Belgio	1.243	972	-21,8	2,5
Totale	50.014	38.256	-23,5	100,0

Fonte: elab. Unioncamere del Veneto su dati Istat

(a) dati definitivi; (b) dati provvisori

Analizzando i flussi commerciali provenienti dall'estero, le **importazioni** venete hanno segnato nel 2009 un valore provvisorio pari a **29,7 miliardi di euro**, in diminuzione del -24,8 per cento rispetto all'anno precedente (pari a 10 miliardi in meno)¹⁶. Il Veneto ha mostrato una flessione in linea con l'area geografica del Nord-Est, dove i flussi si sono ridotti del -24,6 per cento. Sono diminuite anche le vendite estere delle principali regioni di confronto: l'import dell'Emilia Romagna è diminuito del -24,6 per cento, quello del Piemonte del -21,1 per cento e quello della Lombardia del -19,7 per cento.

La graduatoria dei **principali Paesi di importazione** continua ad essere guidata dalla Germania (7.329 milioni di euro), da cui proviene quasi un quarto dell'import veneto, anche se nel 2009 si è registrata una contrazione pari al -20,9 per cento. La Cina rimane al secondo posto (2.910 milioni di euro), con un calo dei flussi commerciali in entrata del -15,5 per cento.

La sofferenza delle esportazioni e delle importazioni ha portato in Veneto ad un **saldo commerciale positivo** provvisorio di **8,6 miliardi di euro**, quasi 2 miliardi più basso rispetto al 2008 (Graf. 6).

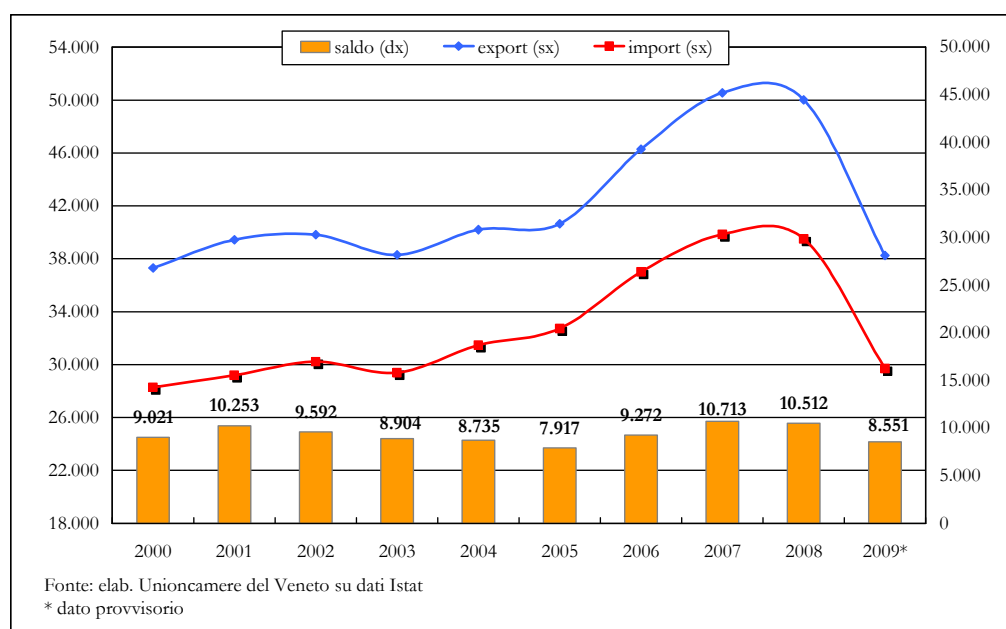


Grafico 6 – Veneto.
Esportazioni, importazioni
e saldo commerciale
(milioni di euro). Anni
2000-2009

La dinamica regionale delle esportazioni è risultata in linea con la media nazionale. Nel 2009, le **esportazioni italiane** sono crollate del -21,4 per cento rispetto al 2008, il peggior dato sui flussi commerciali dal 1970. Più marcata la flessione delle importazioni (-23%). Nel 2009 la bilancia commerciale è stata quindi negativa per 4.100 milioni di euro, con una netta riduzione del passivo rilevato nel 2008 (13.034 milioni di euro). Per quanto riguarda i settori, nel 2009 si è registrata una flessione su base annua per tutti i raggruppamenti merceologici, soprattutto per coke e prodotti petroliferi raffinati (-39,2%), metalli di base e prodotti in metallo, esclusi macchine e impianti (-29,3%), mezzi di trasporto (-25,4%, al cui interno gli autoveicoli hanno segnato una flessione del -34,1%).

¹⁶ Tale flessione è accentuata dalla singolare revisione del dato provvisorio relativo alle importazioni del 2008 (pari a 37,3 miliardi di euro). Tale revisione, effettuata dall'Istat nel 2009, si è resa necessaria in relazione all'acquisizione di una piattaforma off shore di rigassificazione, che è stata attribuita alla provincia di Rovigo in quanto situata nel Mar Adriatico, a circa 12 miglia al largo di Porto Levante. Pertanto la discrepanza tra dato provvisorio e definitivo è totalmente ascrivibile al valore dell'impianto di rigassificazione (pari a quasi 1,4 miliardi di euro).

Struttura produttiva

Nel 2009 il numero di **imprese registrate** in Veneto è risultato pari a **506 mila**, in diminuzione di oltre 3.300 unità rispetto al 2008 che in termini percentuali corrisponde ad una **contrazione del -0,7 per cento**. Le **imprese attive** hanno registrato una **flessione del -0,9 per cento**, passando dalle 462.567 del 2008 alle **458.352** unità.

La crisi economica ha colpito fortemente il tessuto imprenditoriale regionale, sovrapponendosi a quel processo di ristrutturazione settoriale e strutturale in corso già da alcuni anni nel nostro sistema produttivo. Nell'ultimo decennio infatti si è assistito ad un progressivo ridimensionamento dei settori tradizionali, in particolare del settore agricolo e del manifatturiero, a favore dei comparti del terziario e ad una costante crescita di forme societarie più strutturate (società di capitali e altre forme di tipo cooperativo) a scapito delle ditte individuali e delle società di persone. La crisi finanziaria esplosa negli Usa nel settembre del 2008¹⁷ e poi trasformatasi nella più grave recessione dal dopoguerra ha inevitabilmente condizionato queste dinamiche, accentuandone le tendenze. Naturalmente a pagare il “conto più salato” sono state le imprese più esposte all'andamento del settore creditizio e finanziario e quelle la cui attività è caratterizzata da una domanda finale più instabile e che quindi presentano forti perdite nelle fasi di recessione (imprese che producono beni di consumo durevoli).

Guardando al **profilo settoriale** (Tab.8), le imprese attive hanno presentato infatti le flessioni più marcate nell'agricoltura, caccia e silvicoltura (-3,2%) e nelle attività manifatturiere (-2,5%). Nella contrazione delle imprese di costruzioni ha pesato significativamente la crisi finanziaria e la stretta creditizia. La perdita di imprese edili su base annua è stata pari al -1,4 per cento.

I settori del terziario hanno evidenziato una maggiore tenuta allo “tsunami” della crisi: ad eccezione del settore dei trasporti, magazzinaggio e comunicazione che ha segnato un calo della base imprenditoriale del -2,2 per cento, gli altri comparti hanno registrato delle variazioni positive, alcune anche significative.

Il settore della sanità e servizi sociali con un +6,2 per cento ha presentato la crescita maggiore, tra il +1 e il +2 per cento gli incrementi degli altri servizi pubblici, sociali e personali, delle attività immobiliari, di ricerca e informatica, dell'istruzione e dell'intermediazione monetaria e finanziaria. La struttura produttiva del settore turistico, ovvero gli alberghi e ristoranti, ha proseguito il trend positivo con un aumento del +0,9 per cento, più lieve rispetto al 2008, mentre le attività commerciali hanno registrato una sostanziale stabilità (-0,2%).

Il modo di “fare impresa” è cambiato dall'inizio del decennio. Le nuove imprese hanno preferito alla **forma giuridica** più semplice come la società di persone e la ditta individuale quella più strutturata di società di capitali. Dal 2000 al 2009 quest'ultima forma di impresa è aumentata del +70 per cento, passando dalle 46 mila alle quasi 80 mila unità. Nonostante la situazione di crisi del 2009, le società di capitali hanno mantenuto una tendenza positiva (+2,2%), ma meno marcata rispetto agli anni precedenti. Anche le altre forme (principalmente cooperative) hanno evidenziato una dinamica di crescita (+2,7%). Hanno perso terreno invece le società di persone (-1,4%) e le ditte individuali (-1,7%), anche se queste ultime continuano a rappresentare il 60 per cento del tessuto imprenditoriale regionale.

¹⁷ La data di avvio la si fa convenzionalmente risalire al fallimento della banca d'affari Lehman Brothers del 15 settembre 2008.

	Registrate		Attive		Registrate	Attive
	2008	2009	2008	2009	var.% 09/08	
Attività economica						
Agricoltura, caccia e silvicoltura	82.573	79.936	82.086	79.482	-3,2	-3,2
Pesca, piscicoltura e servizi connessi	3.011	3.103	2.948	3.044	3,1	3,3
Estrazione di minerali	338	323	282	277	-4,4	-1,8
Attività manifatturiere	74.101	72.636	66.898	65.213	-2,0	-2,5
Prod. e distrib. energ. elettr., gas e acqua	275	266	250	240	-3,3	-4,0
Costruzioni	75.912	75.144	72.863	71.807	-1,0	-1,4
Comm. ingr. e dett.;rip. beni pers.e per la casa	114.024	113.935	106.579	106.380	-0,1	-0,2
Alberghi e ristoranti	26.825	27.206	23.405	23.611	1,4	0,9
Trasporti, magazzinaggio e comunicaz.	17.848	17.572	16.732	16.360	-1,5	-2,2
Intermediaz. monetaria e finanziaria	8.939	9.047	8.540	8.645	1,2	1,2
Attiv.immob.,noleggio,informat.,ricerca	65.223	66.214	59.678	60.676	1,5	1,7
Istruzione	1.529	1.551	1.442	1.462	1,4	1,4
Sanità e altri servizi sociali	1.572	1.665	1.429	1.518	5,9	6,2
Altri servizi pubblici, sociali e personali	19.039	19.402	18.226	18.553	1,9	1,8
Serv. domestici presso famiglie e conv.	0	0	0	0	n.c.	n.c.
Imprese non classificate	18.168	18.006	1.209	1.084	-0,9	-10,3
Forma giuridica						
Società di capitale	102.385	105.005	78.097	79.816	2,6	2,2
Società di persone	116.792	115.108	98.364	96.999	-1,4	-1,4
Ditte individuali	280.801	276.324	279.502	274.756	-1,6	-1,7
Altre forme	9.399	9.569	6.604	6.781	1,8	2,7
TOTALE	509.377	506.006	462.567	458.352	-0,7	-0,9

Fonte: elab. Unioncamere del Veneto su dati Infocamere-Movimprese

Oltre all'analisi degli stock di imprese attive e registrate, il Registro Imprese delle Camere di Commercio fornisce informazioni sulle iscrizioni e cancellazioni¹⁸ che avvengono nella struttura produttiva nel corso dell'anno¹⁹.

Analizzando la **demografia delle imprese** (Graf.7) si osserva come nel 2009, per la prima volta dal 2000, il saldo fra nuove iscrizioni e cessazioni sia risultato negativo (-1.021 unità), per effetto di una marcata diminuzione delle nuove iscrizioni (-6,8%). Diversamente dalle aspettative anche le cancellazioni sono diminuite, a conferma, comunque, della tenuta del sistema produttivo (-3,2%). Analizzando le dinamiche delle nati-mortalità delle imprese dal 2000 al 2009 si registrano degli andamenti simili fino al 2003 con un saldo pressoché costante.

Dal 2004 al 2006 le iscrizioni hanno continuato ad evidenziare un trend sostanzialmente stabile, mentre l'andamento delle cancellazioni è stato decrescente. L'incremento dei saldi registrati in questo triennio è quindi da ascrivere principalmente alla diminuzione delle imprese che hanno chiuso i battenti. Al contrario, a partire dal 2007, anno in cui l'economia veneta ha iniziato ad evidenziare i primi segnali di rallentamento, si assiste ad un assottigliamento dei saldi.

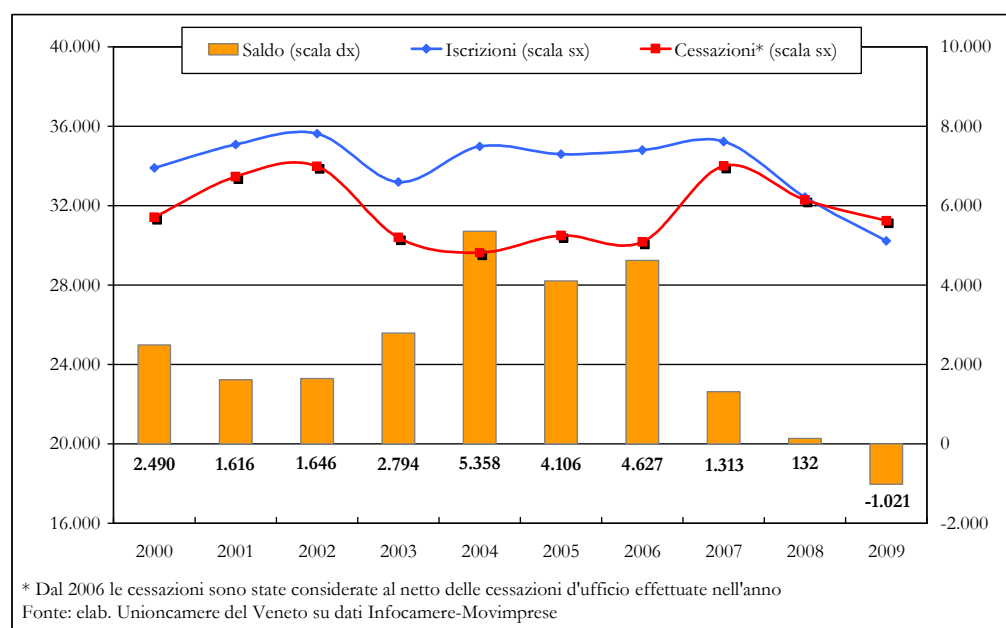
¹⁸ In seguito all'utilizzo delle nuove procedure per le cancellazioni d'ufficio (D.p.r. 247 del 23/07/2004 e successiva circolare n° 3585/C del Ministero delle Attività Produttive) Movimprese, a partire dal 2006, tratta in modo distinto le cancellazioni d'ufficio dalle altre causali di cancellazione dal Registro delle Imprese. Questo comporta per ogni periodo una riduzione dello stock non derivante dall'andamento propriamente economico della congiuntura demografica, ma piuttosto dalle decisioni di intervenire amministrativamente per regolarizzare la posizione di imprese non più operative. Di conseguenza, a partire dal 2006 per permettere la confrontabilità degli stock, le cancellazioni sono state considerate al netto delle cancellazioni d'ufficio effettuate nel periodo.

¹⁹ Nell'analisi dei flussi delle imprese, è importante ricordare come il primo trimestre dell'anno consegna tradizionalmente un bilancio negativo poiché riflette l'accumularsi di cessazioni contabilizzate a gennaio ma riferibili in realtà agli ultimi giorni dell'anno precedente, cosicché i registri camerali rilevano queste chiusure con il bilancio del primo trimestre dell'anno sovrastimando il dato.

Tabella 8 – Veneto.
Imprese registrate e attive
per settore e forma giuridica
(v.a. e var. % su anno prec.).
Anni 2008-2009

Il restringimento della forbice demografica è stato causato nel 2007 dal marcato aumento delle cessazioni (quasi 4 mila in più), mentre nel 2008 dalla contrazione di nuove iscrizioni (quasi 3 mila in meno).

Grafico 7 – Veneto
Dinamica delle iscrizioni,
cessazioni e saldi delle
imprese. Anni 2000-2009



Mercato del lavoro

Il forte rallentamento dell'economia regionale si è riflesso sul mercato del lavoro con un certo ritardo ma con un impatto piuttosto rilevante. I dati Istat sulle forze di lavoro confermano questo trend negativo, rilevando **nel 2009 in Veneto un numero di occupati pari a 2.112 mila**, in calo del -2,2 per cento rispetto al 2008 (-47 mila unità). La caduta dei livelli occupazionali in Veneto è risultata superiore a quella registrata nel resto del Paese e nel Nord-Est, dove l'occupazione è diminuita per entrambi del -1,6 per cento.

La contrazione dei posti di lavoro ha avuto riflessi negativi sul **tasso di occupazione** e di disoccupazione. Nel 2009 il rapporto tra il numero di occupati nella fascia 15-64 anni e la popolazione corrispondente si è attestato al 64,6 per cento, in calo di -1,8 punti percentuali rispetto al 2008. Le persone in cerca di occupazione sono aumentate del +33,4 per cento su base annua (+26 mila unità) attestandosi a 106 mila. Tale dinamica ha contribuito all'incremento del **tasso di disoccupazione** che nel 2009 è cresciuto di +1,3 punti percentuali, attestandosi al 4,8 per cento. Il tasso di disoccupazione femminile ha raggiunto il 6,4 per cento, mentre quello maschile il 3,6 per cento: valori entrambi più elevati rispetto al 2008 (erano pari rispettivamente al 5,2% e al 2,4%). Il **tasso di attività** calcolato con riferimento alla popolazione compresa tra i 15 e i 64 anni si è attestato al 67,9 per cento (era 68,9% nel 2008).

Nel 2009 il calo dell'occupazione ha riguardato in modo particolare la componente indipendente, diminuita del -6,4 per cento (-31 mila unità), a fronte di una flessione meno accentuata dei lavoratori dipendenti, pari al -1 per cento

(-16 mila unità). Si è registrata una diminuzione occupazionale robusta sia nella componente femminile (-2,4%) che in quella maschile (-2,1%).

Sotto il **profilo settoriale** la contrazione maggiore su base annua è stata registrata dal comparto dell'industria in senso stretto (-5,8%) e delle costruzioni (-4,3%). Continua a soffrire anche il settore agricolo che ha accusato un -1,8 per cento, decrescita tuttavia lieve se rapportata a quella del 2008 (-17%). Meno preoccupante è stato invece il calo dell'occupazione nel settore dei servizi (-0,7%) grazie alla buona performance dei servizi innovativi. In crescita invece l'occupazione nel settore del commercio che ha registrato un +2,4 per cento.

	VENETO			NORD-EST			ITALIA		
	2008	2009	%	2008	2009	%	2008	2009	%
Forze di lavoro	2.238	2.217	-0,9	5.304	5.289	-0,3	25.097	24.970	-0,5
Occupati totali	2.159	2.112	-2,2	5.123	5.042	-1,6	23.405	23.025	-1,6
Agricoltura	61	60	-1,8	180	175	-2,6	895	874	-2,3
Industria in s.s.	675	636	-5,8	1.416	1.372	-3,1	4.985	4.771	-4,3
Costruzioni	180	172	-4,3	411	392	-4,5	1.970	1.944	-1,3
Commercio	289	296	2,4	743	736	-1,0	3.540	3.446	-2,7
Servizi	954	948	-0,7	2.373	2.366	-0,3	12.014	11.990	-0,2
In cerca di occupazione	79	106	33,4	181	247	36,6	1.692	1.945	15,0

Fonte: elab. Unioncamere del Veneto su dati Istat

Tabella 9 – Italia, Nord-Est e Veneto. Forze di lavoro per settore di attività (valori in migliaia). Anni 2008-2009

La flessione occupazionale indicata dai dati Istat trova conferma anche nei risultati dell'indagine trimestrale **VenetoCongiuntura** condotta da Unioncamere del Veneto sulle piccole e medie imprese. Nel corso del 2009 l'occupazione nelle imprese manifatturiere ha registrato un calo medio annuo del -4,2 per cento, nettamente più marcato di quello segnato nel 2008 (-1,5%). Sotto il profilo dimensionale la flessione ha riguardato sia le piccole e medie imprese (con almeno 10 addetti) che le microimprese, che hanno accusato entrambe un -4,2 per cento. Significativa la diminuzione dell'occupazione straniera (-7,8% su base annua).

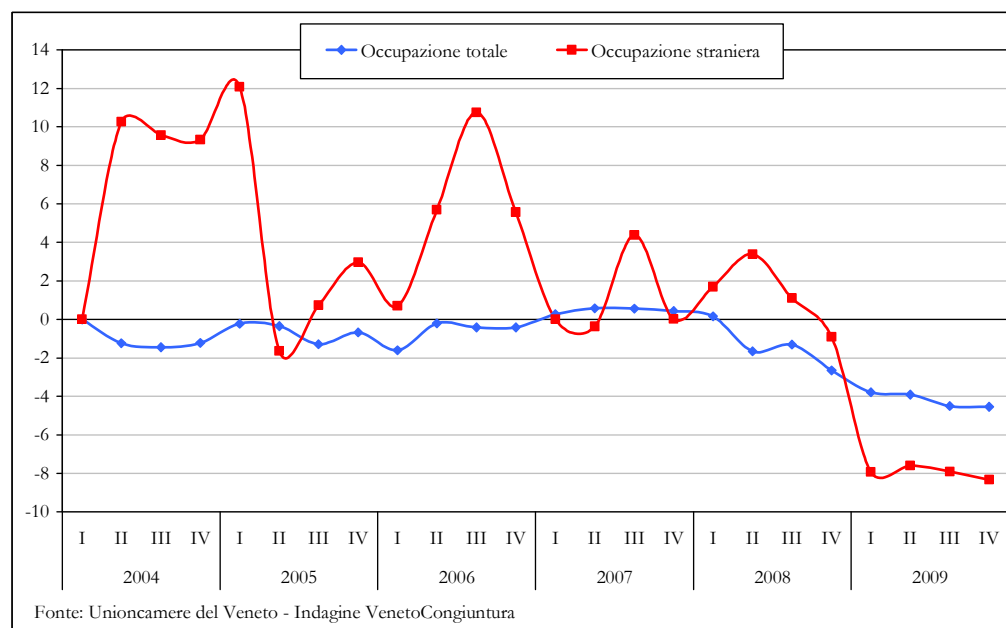


Grafico 8 – Veneto. Occupazione totale e straniera nelle imprese con 10 addetti e più (var.% su anno precedente). Anni 2004-2009

In difficoltà anche il mercato del lavoro negli altri settori di attività. Secondo l'indagine di Unioncamere regionale sulle imprese del commercio al dettaglio e di alcune attività dei servizi, nel 2009 l'occupazione ha registrato nel commercio una variazione media annua del -2 per cento (-1,4 punti percentuali rispetto al 2008). Nei servizi la dinamica degli occupati è risultata negativa nel comparto turistico (-5,5%) e nei trasporti (-3,1%), mentre si è evidenziata una crescita nei servizi innovativi (+1,4%).

I dati amministrativi di fonte SILL hanno evidenziato il forte calo dell'occupazione tra gennaio e novembre 2009: le **assunzioni** nel complesso delle imprese e delle istituzioni sono diminuite del -21 per cento. La contrazione è risultata particolarmente marcata per le figure operaie come conseguenza di un trend più negativo registrato nel manifatturiero (-41%) e nelle costruzioni (-24%), piuttosto che nel terziario. Emerge come la diminuzione delle assunzioni sia stata più consistente per i giovani (-24% per i ventenni) che per gli adulti (-16% per i quarantenni).

Ulteriori conferme alla dinamica particolarmente negativa del mercato del lavoro in Veneto sono giunte dalle numerose **aperture di crisi aziendali**²⁰ e dal forte ricorso alla Cassa integrazione guadagni (CIG).

Dal 2008 al 2009 il numero di imprese segnalate in situazione di difficoltà è passato da 335 a 1.189 imprese (+854 unità), mentre il numero dei lavoratori presumibilmente coinvolti dai successivi provvedimenti di CIG straordinaria e/o licenziamenti e messa in mobilità ha sfiorato le 31 mila unità (+24.271 unità rispetto al 2008). Nel corso del 2009 sono state concluse 1.141 procedure e sono stati coinvolti 42 mila lavoratori.

I dati della **CIG** di fonte Inps hanno indicato per il 2009 un ammontare complessivo di ore autorizzate pari a 81,7 milioni (equivalenti a quasi 50 mila posti di lavoro), un dato largamente superiore a quello del 2008 (15,5 milioni di ore). L'aumento delle ore autorizzate di CIG ha interessato non solo la CIG ordinaria, pari a quasi 46 milioni, ma anche quella straordinaria, pari a quasi 36 milioni. All'interno della CIG ordinaria, nel settore manifatturiero le ore sono passate da 4,6 a 40,6 milioni, mentre nel settore delle costruzioni da 2,4 a 5,4 milioni.

Con riferimento agli **inserimenti in lista di mobilità**, i licenziamenti collettivi (ex l.223/1991) hanno riguardato nel 2009 quasi 10 mila posti di lavoro, largamente superiore al dato dell'anno precedente che era stato pari a poco meno di 7 mila (+11% rispetto al 2008). Ancora più marcato l'aumento dei licenziamenti individuali attivati dalle piccole imprese (ex l.236/1993 che dà diritto ai benefici fiscali per le aziende in caso di assunzione, ma non all'indennità di mobilità) che nel 2009 hanno riguardato quasi 23 mila posti di lavoro (nel 2008 erano circa 13 mila, +45% rispetto al 2007).

²⁰ Si tratta di una procedura per la formalizzazione di una crisi aziendale che si apre con una comunicazione dell'azienda alle rappresentanze sindacali, all'Inps e alla Commissione provinciale del lavoro.

Agricoltura

Nel 2009 il valore della **produzione lorda agricola** del Veneto è stato stimato in **4.375 milioni di euro**, in **diminuzione di circa il -7,5 per cento** rispetto al 2008 (Tab.10). Tale contrazione è in gran parte dovuta alla flessione dei prezzi dei prodotti agricoli che ha interessato molte colture e allevamenti, considerando che la variazione calcolata a prezzi costanti, cioè dovuta solamente alla quantità prodotta e non alle quotazioni di mercato, risulta molto più esigua (-1,4%).

	a prezzi correnti	a prezzi costanti
Coltivazioni erbacee	-10÷-12%	-1÷+1%
Coltivazioni legnose	-13÷-15%	-1÷-3%
Prodotti degli allevamenti	-5÷-7%	-1÷-3%
Produzione Lorda	-6÷-8%	-2÷0%

Fonte: stime INEA

Tabella 10 – Veneto.
Dinamica della produzione
lorda agricola (var.% su
anno prec.). Anno 2009

Le **colture erbacee** hanno ottenuto complessivamente una produzione quantitativamente simile a quella dell'anno precedente, ma soprattutto per i cereali si sono osservati notevoli ribassi dei listini. In particolare il prezzo medio annuo del mais è sceso del -30 per cento, quello del frumento tenero e del frumento duro sono calati rispettivamente del -33 e del -44 per cento, mentre l'orzo ha subito un ribasso del -37 per cento. Il **mais** si conferma la coltura più estesa in Veneto con una superficie stimata in 278 mila ettari (-1%) e una produzione di circa 2,1 milioni di tonnellate (-7,5%), segue il **frumento tenero** che è sceso a 98 mila ettari (-9%) dopo un quinquennio di crescenti investimenti (+70% rispetto al 2005).

Le **colture industriali** hanno generalmente mantenuto le posizioni sui mercati: la **soia**, oltre a un notevole aumento produttivo (251 mila tonn. +43%), ha beneficiato di una congiuntura commerciale favorevole e il suo prezzo medio annuo è aumentato del +11 per cento, mentre la **barbabietola da zucchero**, la cui produzione raccolta è stata pari a 936 mila tonnellate (-4%), ha registrato un prezzo di liquidazione di 40,5 euro/t, in linea con quello dell'anno precedente.

Il **comparto ortofrutticolo** veneto ha segnato un'ulteriore riduzione degli investimenti a orticole, che nel complesso sono scese nel 2009 a circa 34.600 ettari (-1%); sostanzialmente stabili invece le colture frutticole (23.600 ha). Il buon andamento stagionale ha favorito la produzione, risultata in aumento per molte colture, ma penalizzata nei risultati commerciali per il generalizzato calo dei prezzi. Il valore della produzione, stimato complessivamente in circa 850 milioni di euro è diminuito sia per quanto riguarda le produzioni orticole (-4%) che quelle frutticole (-9%).

La produzione di **uva da vino** della vendemmia 2009 è stata stimata in circa 1,1 milioni di tonnellate, in lieve aumento (+1,5%) rispetto alla quantità raccolta l'anno precedente, confermando il Veneto prima regione produttrice. Ne è conseguita una produzione di vino e mosto di circa 8 milioni di ettolitri, con una ripartizione per tipologia di prodotto significativamente diversa da quella registrata

negli anni precedenti, in conseguenza della riforma della OCM vino e delle modifiche apportate in alcune importanti denominazioni, in particolare nel Prosecco. Presso le borse merci del Veneto sono stati registrati cali notevoli di prezzo per quasi tutte le tipologie di uva da vino commercializzate. Le quotazioni sono risultate inferiori mediamente del 10-20 per cento rispetto a quelle dell'annata 2008 – che già presentavano significative flessioni rispetto al 2007 – con punte di ribasso anche del 30-40 per cento.

Per quanto riguarda il **comparto zootecnico** il valore stimato della produzione veneta di **latte bovino** nel 2009 non ha superato i 350 milioni di euro, in forte calo rispetto all'anno precedente (-17%) a causa della consistente diminuzione del prezzo del latte alla stalla, che si è attestato su quotazioni di 34-36 euro/100 litri Iva inclusa, decisamente basse per garantire la redditività di gran parte degli allevamenti. La produzione relativa alla campagna 2008/09 in termini di quantità è calata del -2 per cento a causa della chiusura del 5 per cento degli allevamenti, il cui numero è ora pari a circa 4.400 unità.

Il Veneto rimane la regione leader nella produzione di **carne bovina** con una quota del 24,5 per cento sul totale nazionale. La produzione del 2009 è stimata in 210 mila tonnellate, in leggera contrazione rispetto al 2008. Il relativo fatturato è calcolato in circa 460 milioni di euro, in diminuzione di circa il -6 per cento rispetto all'anno precedente, a causa soprattutto del calo dei prezzi.

La **carne suina** ha confermato le quantità prodotte nel 2008, pari a circa 133 mila tonnellate, ma ha registrato una diminuzione media dei prezzi del 6-7 per cento a causa di una contrazione della domanda soprattutto di prodotti certificati. La **carne avicola** ha continuato il recupero produttivo rispetto alle disastrose annate 2005/06 (influenza aviaria), con un ulteriore incremento del +1,5 per cento dei capi macellati. Tale dato è la risultante di un aumento del +3 per cento dei polli a fronte di una diminuzione del -5,8 per cento del numero dei tacchini. La domanda di carne avicola è stata stagnante durante tutto l'anno e le quotazioni sono mediamente risultate in calo del 2-4 per cento.

La produzione regionale della **pesca marittima** nel primo semestre 2009 è stimata in 13.242 tonnellate, in aumento del +18,8 per cento rispetto al medesimo periodo del 2008, mentre la tendenza dei mercati è stata sostanzialmente stabile (+0,1%) nell'arco dell'intero anno.

Dal punto di vista strutturale, il settore primario veneto denuncia un ulteriore calo delle **imprese agricole**, scese a 82.526 unità (-0,6%), mentre gli occupati subiscono una contrazione (60 mila unità, -1,8%) proporzionalmente inferiore rispetto al calo degli occupati totali (-2,2%).

Da segnalare inoltre che nel 2009 il deficit della **bilancia commerciale agroalimentare** regionale è risultato negativo per 802 milioni di euro, ma migliore rispetto a quello del 2008 (-1,2 miliardi di euro). Tale risultato è ascrivibile a un maggior calo delle importazioni (-15,7%) piuttosto che a quello delle esportazioni (-10,2%). Effetti positivi sul saldo finale sono da riferirsi in particolare all'industria alimentare, che registra un saldo positivo per 17 milioni (era -275 nel 2008), ma anche il comparto agricolo e della pesca ha visto ridursi il saldo da -922 a -819 milioni di euro.

Industria manifatturiera

Il 2009 è stato un anno “nero” per l'industria manifatturiera. In Veneto, come in Italia e negli altri Paesi, i settori industriali sono stati gravemente colpiti dalla crisi economica. La caduta dei livelli produttivi si è stabilizzata da alcuni mesi e gli indicatori qualitativi sembrano evidenziare un rafforzamento del ciclo, anche se non è ancora del tutto chiaro in che misura ci sarà un effettivo recupero della produzione.

Secondo l'indagine *VenetoCongiuntura* di Unioncamere del Veneto, condotta trimestralmente su un campione di quasi 2.000 imprese con almeno 2 addetti²¹, la **produzione industriale** ha evidenziato flessioni in tutti i trimestri dell'anno, registrando una variazione media annua del -14,8 per cento. La recessione dell'industria regionale è durata cinque trimestri, ma è nel corso dei primi nove mesi del 2009 (Tab.11) che il settore ha sperimentato un crollo dell'attività produttiva, che non trova precedenti nella serie storica dell'indagine congiunturale, iniziata nel 1972. Nel quarto trimestre 2009 la contrazione dell'indicatore si è arrestata (-8,1%), ritornando sui livelli registrati a fine 2008. Occorre comunque precisare che la variazione tendenziale rilevata nel quarto trimestre è di ampiezza negativa inferiore perché confrontata con il corrispondente periodo del 2008 che già aveva risentito dell'avvio della crisi.

	I trim '09	II trim '09	III trim '09	IV trim '09
Settore				
Alimentare, bevande e tabacco	7,1	0,7	-1,5	-0,7
Tessile, abbigliamento e calzature	-16,5	-12,8	-15,8	-5,4
Legno e mobile	-20,7	-19,5	-17,7	-12,0
Carta, stampa, editoria	-3,5	-11,8	-11,5	-0,2
Gomma e plastica	-16,2	-20,3	-13,5	-5,3
Marmo, vetro, ceramica e altro non met.	-6,7	-11,6	-14,6	-5,3
Metalli e prodotti in metallo	-25,8	-29,6	-21,4	-15,6
Macchine utensili	-23,6	-25,8	-20,9	-13,0
Macchine elettriche ed elettroniche	-21,1	-23,5	-16,8	-3,1
Altre imprese manifatturiere	-20,6	-23,2	-9,5	-3,5
Raggr. principale di industria*				
Beni strumentali	-19,6	-23,5	-22,7	-11,2
Beni intermedi	-21,6	-23,4	-18,0	-8,5
Beni consumo	-10,3	-12,9	-8,8	-5,6
Classe dimensionale				
2 - 9 addetti	-15,0	-21,8	-22,0	-13,3
10-49 addetti	-15,8	-16,6	-14,8	-10,1
50-249 addetti	-16,2	-19,3	-15,3	-6,1
250 addetti e più	-20,9	-25,9	-13,4	-4,6
Totale	-16,5	-19,5	-15,6	-8,1
di cui 10 addetti e più	-16,7	-19,3	-14,8	-7,5

Fonte: Unioncamere del Veneto - Indagine VenetoCongiuntura

* i dati del primo trimestre 2009 fanno riferimento solo alle imprese con 10 addetti e più

²¹ A partire dal I trimestre 2006 l'indagine *VenetoCongiuntura* è stata estesa alle imprese con meno di 10 addetti, che rappresentano i 2/3 del sistema manifatturiero regionale, grazie alla collaborazione tra Unioncamere e Confartigianato del Veneto. L'indagine *VenetoCongiuntura* diventa così il principale riferimento per l'analisi congiunturale delle imprese manifatturiere, sia per la numerosità del campione intervistato (quasi 2.000 aziende ogni trimestre) sia per la rigorosità della metodologia adottata.

Tabella 11 – Veneto.

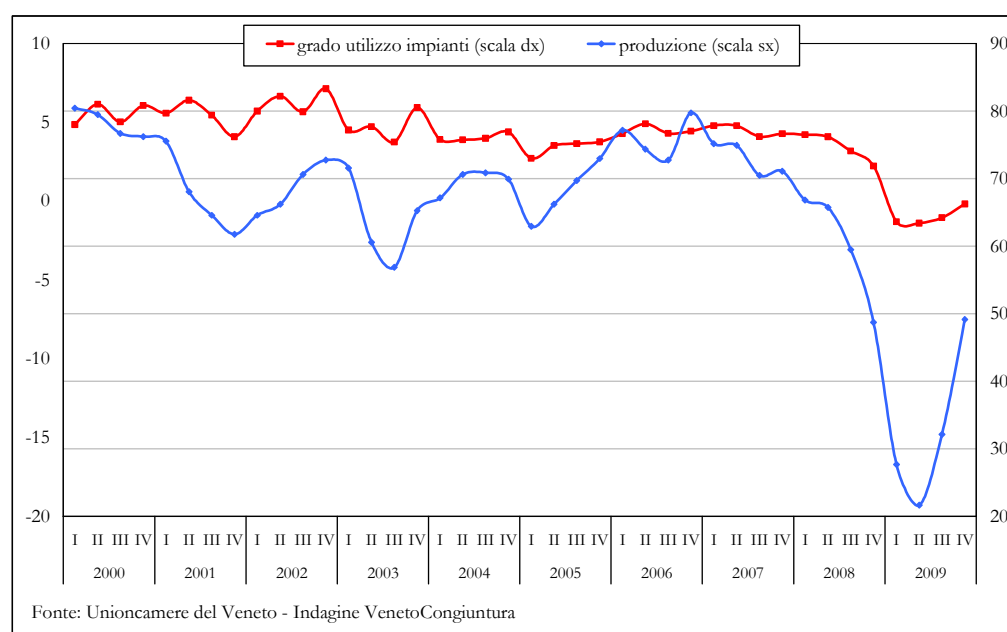
Andamento della produzione industriale per settore, raggr. principale di industria e classe dimensionale (var.% su trim. anno prec.). Anno 2009

Le enormi perdite di output industriale che hanno colpito la nostra economia sono dovute alla brusca contrazione del commercio internazionale oltre che ad un rallentamento della domanda interna. I **settori** maggiormente segnati sono stati quelli che producono beni strumentali e intermedi, tradizionalmente settori prociclici, che presentano delle marcate flessioni nelle fasi di recessione. I beni di consumo hanno risentito meno della sfavorevole congiuntura, attenuando i livelli di caduta della produzione. Quest'ultima tipologia di bene è caratterizzata da una domanda finale che risulta meno condizionata dal ciclo economico. Prendendo in considerazione i singoli settori, si osserva come l'alimentare sia l'unico comparto che ha evidenziato una dinamica positiva che si attesta attorno al +1,5 per cento. Per gli altri settori il bilancio di fine 2009 è invece in negativo. I comparti che hanno sofferto maggiormente sono la meccanica (le macchine utensili hanno registrato delle perdite superiori al -20%, le macchine elettriche ed elettroniche attorno al -15%), la metallurgia (oltre il -23%) e il legno mobile (oltre il -17%). Leggermente migliori le contrazioni per il tessile, abbigliamento e calzature e per la gomma e plastica (entrambe attorno al -13%). Oltre il -10 per cento le flessioni del marmo, vetro, ceramica e altri minerali non metalliferi e la gomma e plastica. Sotto il **profilo dimensionale** la dinamica negativa della produzione ha riguardato tutte le classi ma in periodi differenti. Mentre le imprese maggiori hanno risentito della crisi soprattutto nei primi trimestri dello scorso anno, le microimprese sono riuscite a fronteggiare la situazione nel primo trimestre per poi cedere nei trimestri successivi.

Tali risultati trovano conferma sia nei dati diffusi dall'Istat sulla produzione industriale italiana (-17,5% in media d'anno), sia nei dati diffusi da Unioncamere Italiana sull'andamento congiunturale delle piccole e medie imprese industriali del Nord-Est, che nel corso dell'anno hanno mostrato una significativa contrazione dei livelli produttivi.

La dinamica negativa dell'industria veneta è confermata anche dall'indicatore relativo al **grado di utilizzo degli impianti** (Graf.9), che nel corso del 2009 ha evidenziato un livello medio annuo del 64,4 della piena capacità operativa, il valore più basso registrato negli ultimi 30 anni.

Grafico 9 – Veneto.
Andamento della produzione industriale e del grado di utilizzo degli impianti nelle imprese con almeno 10 addetti. Anni 2000-2009



Il **fatturato** complessivo ha evidenziato una dinamica analoga alla produzione. Questo indicatore infatti risente dell'andamento dei prezzi di vendita che, secondo l'indagine *VenetoCongiuntura*, hanno registrato per le piccole e medie imprese (10 addetti e più) una diminuzione in media annua attorno al -2 per cento.

Nei primi tre trimestri le variazioni sono state molto pronunciate dell'ordine del -16 per cento, mostrando negli ultimi tre mesi invece un rallentamento (-8,1%).

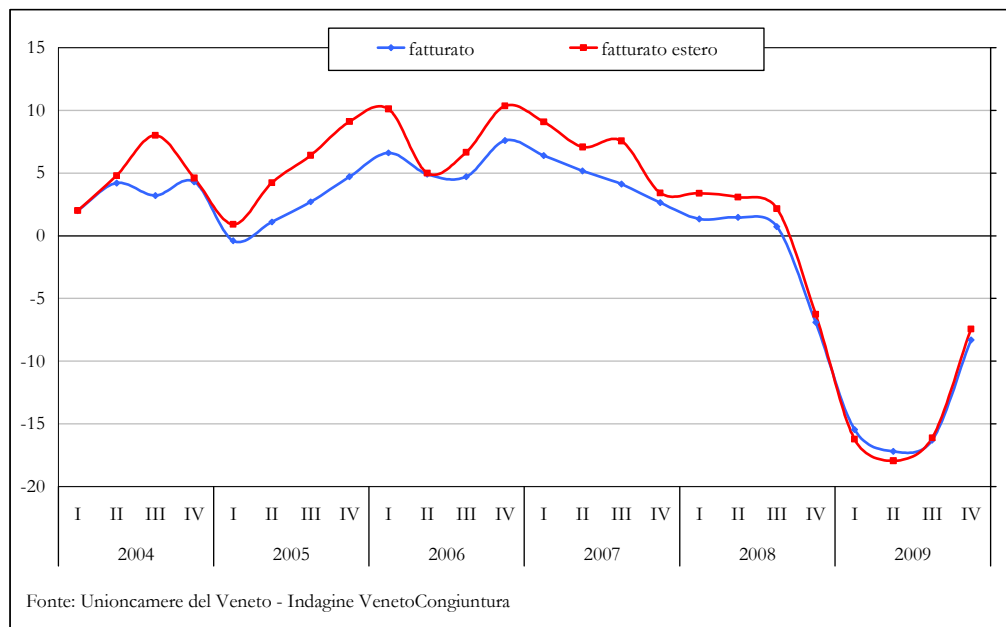


Grafico 10 – Veneto.
Andamento del fatturato e del fatturato estero nelle imprese con almeno 10 addetti.
Anni 2004-2009

Simile la tendenza del **fatturato estero**, che ha seguito per tutto il 2009 l'andamento del fatturato complessivo (Graf.10). Ciò conferma come la crisi è ascrivibile al crollo sia della domanda interna che di quella estera.

Anche gli **ordinativi interni e esteri** hanno mostrato segnali poco confortanti soprattutto nei primi nove mesi dell'anno, stabilizzandosi nell'ultimo quarto su livelli meno significativi. Essendo gli ordini un indicatore anticipatore del ciclo economico, ciò lascerebbe ben sperare sulla possibile fine della crisi, anche se la ripresa si annuncia lenta e debole.

Segnali molto preoccupanti arrivano invece dall'indicatore dell'**occupazione** che ha registrato variazioni negative sempre più marcate nel corso dell'anno, attorno o superiori al -4 per cento.

Ancora più critica la situazione per l'**occupazione straniera** che ha evidenziato perdite consistenti nel corso di tutto lo scorso anno, con la contrazione più marcata nell'ultimo trimestre pari al -8,3 per cento.

Costruzioni

I dati a consuntivo sull'andamento del **mercato delle costruzioni** nel Veneto, secondo le stime elaborate dal Cresme per l'osservatorio CEAV-Unioncamere sul mercato edilizio, hanno evidenziato per il 2009 un decremento significativo degli investimenti, nell'ordine del -5,5 per cento in termini reali e del -7,9 per cento in valori costanti (al netto dell'inflazione). Si tratta della diminuzione più significativa dalla precedente crisi dell'edilizia, avvenuta nella prima metà degli anni '90 per l'effetto "tangentopoli", e che è dipesa tuttavia da andamenti molto diversificati nei diversi comparti produttivi. Nel 2009 il settore delle costruzioni nel Veneto ha attivato **investimenti** per poco meno di 15 miliardi di euro. Se si aggiungono circa altri 3 miliardi di manutenzioni ordinarie si arriva ad un valore complessivo della produzione di circa 18 miliardi. La nuova costruzione ha rappresentato come sempre il principale mercato di riferimento, con il 53 per cento degli investimenti, mentre il rinnovo ha costituito il 47 per cento del mercato. Il primo segmento produttivo, nonostante la crisi, è rimasto quello della nuova costruzione residenziale (26,4%), anche se in forte frenata sul 2008 (-20,4% in valori correnti). Anche i settori della nuova produzione e del rinnovo non residenziale privato hanno presentato un calo (rispettivamente -13,4% e -5,7%). Dopo la stagnazione del 2008, il 2009 ha fatto registrare incrementi significativi nelle opere pubbliche: in crescita il segmento non residenziale pubblico (+6,5% nel nuovo e +28,6% nel rinnovo) e le opere del genio civile (+27,2% nella nuova costruzione e +26,2% nel rinnovo). Tuttavia questi andamenti positivi, data la loro quota complessiva, non hanno consentito di recuperare il trend negativo dei comparti quantitativamente più rilevanti. Va segnalato tuttavia che il settore del rinnovo edilizio, nel suo complesso, ha fatto registrare un incremento del +1,7 per cento, un timido segnale di ripresa che potrebbe essere rafforzato dall'avvio dell'utilizzo degli incentivi previsti dal "piano casa" regionale (Tab.12).

Tabella 12 – Veneto.
Investimenti per mercato
di riferimento (milioni di
euro in valori correnti)
Anni 2007-2009

	2007	2008	var. % 2008/2007	2009	var. % 2009/2008	dist. % 2009
Nuova costruzione	9.308	8.936	-4,0	7.937	-11,2	53,0
residenziale	5.286	4.962	-6,1	3.951	-20,4	26,4
non residenziale privato	2.498	2.417	-3,2	2.094	-13,4	14,0
non residenziale pubblico	403	428	6,4	456	6,5	3,0
genio civile	1.122	1.129	0,7	1.436	27,2	9,6
Rinnovo	6.821	6.917	1,4	7.036	1,7	47,0
residenziale	3.488	3.534	1,3	3.477	-1,6	23,2
non residenziale privato	2.210	2.251	1,8	2.122	-5,7	14,2
non residenziale pubblico	345	351	1,7	451	28,6	3,0
genio civile	779	781	0,3	986	26,2	6,6
Totale investimenti	16.129	15.852	-1,7	14.973	-5,5	100,0

Fonte: elaborazione e stime CRESME per osservatorio CEAV-Unioncamere

Il Veneto nel 2009 ha subito una brusca frenata, che è avvenuta dopo un anno, il 2008, in cui i fattori della crisi si erano già esplicitati, anche se con dinamiche non ancora così significative. Va ricordato che questo trend negativo è seguito alla seconda più lunga fase di crescita positiva del dopoguerra, ma rispetto alle crisi precedenti alcuni fattori hanno inciso in modo più forte sul consolidamento della dinamica negativa: in primo luogo il problema dell'accesso al credito delle

imprese, dovuto alla crisi finanziaria internazionale, e in secondo luogo alla minore domanda, dovuta alla crisi economica delle famiglie.

Il 2009 è stato il primo anno nel quale tutti i segnali congiunturali hanno assunto valori negativi. Infatti se nel 2008 la dinamica imprenditoriale, nonostante il rallentamento del mercato, ha mostrato una crescita delle imprese attive da 72.151 a 72.863 (+1%) e una crescita anche dell'occupazione da 175.827 a 179.764 addetti (+2,2%), nel 2009 si è registrata una significativa diminuzione del numero di imprese (-1,4%) e soprattutto degli addetti (-4,3%). Il 2009 si configura dunque come uno dei peggiori anni per l'edilizia veneta. Tuttavia, a ben guardare i numeri, emerge anche che il segno "meno" si è diversamente riflesso sul sistema dell'offerta. Per il secondo anno consecutivo, infatti, nonostante la crisi le imprese più strutturate hanno trovato comunque il modo di restare sul mercato e crescere nel numero, sia nel settore industriale che in quello artigianale. Ancora una volta infatti è in questa logica che vanno letti i dati relativi alle **imprese attive**, che nel 2009 sono diminuite complessivamente del -1,4 per cento, ma con una dinamica di crescita delle società di capitali non artigiane (+4%) e di quelle artigiane (+7,3%), portando il numero complessivo di questa forma giuridica a superare le 9.500 unità, con un peso percentuale pari al 13,2 per cento del totale delle imprese attive. In calo invece le società di persone, sia nel settore artigiano (-3%) che in quello non artigiano (-1,6%), e soprattutto dinamica negativa anche per le imprese individuali artigiane, che con un calo del -2,7 per cento hanno visto diminuire il loro numero di ben oltre 1.300 unità. La crisi nel 2009 ha dunque colpito soprattutto le piccole imprese artigiane, in particolare quelle non specializzate, un elemento utile a ridefinire il quadro strategico di intervento per la ripresa del mercato nel futuro (Tab.13).

	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009
Artigiane										
Forma giuridica										
Società di capitale	118	236	529	713	957	1.185	1.464	1.720	1.949	2.091
Società di persone	7.726	8.010	8.248	8.383	8.473	8.495	8.453	8.434	8.370	8.120
Imprese individuali	36.623	38.301	40.529	42.515	44.800	46.752	48.391	49.519	49.389	48.073
Altre forme*	48	55	57	49	52	55	55	50	45	54
Totale	44.515	46.602	49.363	51.660	54.282	56.487	58.363	59.723	59.753	58.338
Non artigiane										
Forma giuridica										
Società di capitale	4.466	4.777	5.126	5.341	5.561	5.792	6.213	6.658	7.126	7.414
Società di persone	2.536	2.526	2.499	2.442	2.429	2.366	2.398	2.413	2.503	2.463
Imprese individuali	2.494	2.582	2.578	2.814	2.745	2.818	2.942	2.836	2.909	2.966
Altre forme*	510	505	498	496	498	476	492	521	572	626
Totale	10.006	10.390	10.701	11.093	11.233	11.452	12.045	12.428	13.110	13.469
Totale	54.521	56.992	60.064	62.753	65.515	67.939	70.408	72.151	72.863	71.807

Fonte: elab. Unioncamere del Veneto su dati Infocamere-Movimprese

* Nelle "Altre forme" sono comprese le cooperative e i consorzi.

Tabella 13 – Veneto.
Imprese attive artigiane
e non artigiane
delle costruzioni
per forma giuridica.
Anni 2000-2009

In questa dinamica di forte rallentamento l'Osservatorio sul mercato delle costruzioni CEAV-Unioncamere ha evidenziato che la crisi è stata percepita in modo più consistente nella prima parte dell'anno, mentre il quarto trimestre ha iniziato a mostrare una leggera inversione di tendenza. L'indagine trimestrale, effettuata su un panel di 600 imprese rappresentative dell'universo, ha mostrato che al crescere della scala territoriale di riferimento cresce anche la capacità dell'impresa di migliorare le proprie performance. Infatti si sono registrate performance significative nelle imprese più specializzate, con un numero più elevato di addetti rispetto alla media di settore e operanti a livello provinciale o regionale. Le imprese meno strutturate, con pochi addetti e con ambiti di mercato più ristretti (comunali) sono quelle che hanno dichiarato le maggiori sofferenze.

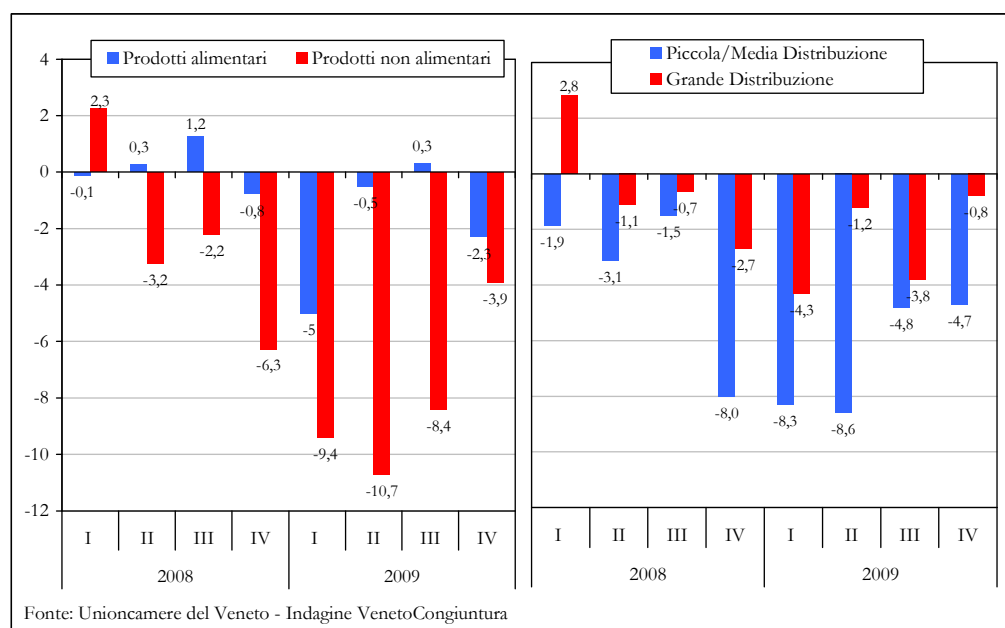
Commercio

Nel 2009 le **vendite al dettaglio** hanno registrato un'evoluzione negativa. Il periodo di bassa inflazione non ha favorito la dinamica dei consumi, nemmeno negli ultimi tre mesi dell'anno in occasione delle tradizionali festività natalizie. L'acuirsi inoltre della crisi economica e la conseguente caduta dei livelli occupazionali ha influenzato maggiormente la fiducia delle persone, che hanno ridotto le loro previsioni di spesa.

Secondo i dati di *VenetoCongiuntura*, l'indagine trimestrale di Unioncamere del Veneto, nel 2009 il commercio al dettaglio ha registrato una diminuzione in tutte le tipologie di prodotto venduto e dimensioni d'impresa. Nel confronto con il 2008 le vendite hanno evidenziato un calo medio annuo attorno al -5,3 per cento (-1,3% nel 2008). Il **bilancio negativo dei consumi** è da attribuire principalmente alla dinamica negativa dei prodotti non alimentari, diminuiti di oltre l'8 per cento. Per i prodotti alimentari la variazione è stata meno marcata attorno al -2 per cento (Graf.11).

Sotto il **profilo dimensionale** le piccole strutture di vendita hanno presentato le difficoltà maggiori con una contrazione del -6,6 per cento, a fronte del -2,5 per cento registrato dalla grande distribuzione. Anche gli ordinativi hanno accusato un forte rallentamento (-5,5%), non lasciando prevedere buone prospettive per il 2010.

Grafico 11 – Veneto.
Andamento delle vendite al dettaglio per tipologia di prodotto venduto e per dimensione d'impresa (var.% su trimestre anno precedente).
Anni 2008-2009



Nel 2009 in Italia, secondo i dati Istat, il **tasso di inflazione**, misurato dall'indice dei prezzi al consumo per l'intera collettività (NIC), si è attestato al **+0,8 per cento**, il livello più basso da 50 anni, che si contrappone all'allarmante crescita che aveva caratterizzato il 2008 (+3,3%).

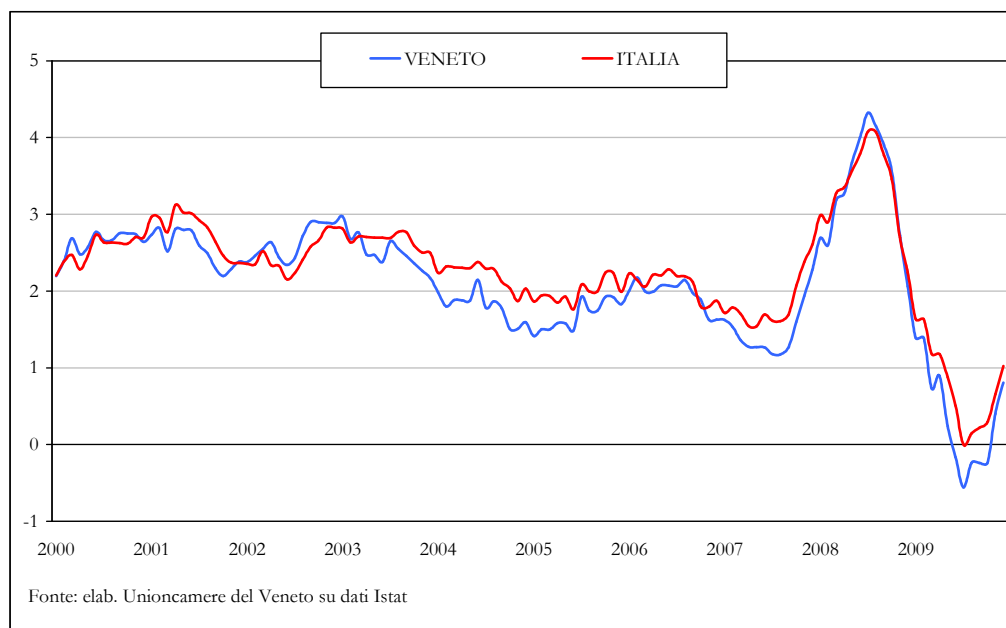


Grafico 12 – Italia e Veneto.
Indice dei prezzi
al consumo per l'intera
collettività (NIC).
Anni 2000-2009

In Veneto la variazione media annua dei prezzi al consumo è risultata pari al +0,3 per cento, leggermente inferiore al dato nazionale (Graf.12).

Con riferimento ai **capitoli di spesa**, le voci che hanno contribuito al contenimento dell'inflazione sono state i trasporti (-2,7%), l'abitazione, l'acqua, l'elettricità e i combustibili (-1,4%) e le comunicazioni (-0,3%). Positiva invece la variazione dei prezzi nel comparto delle bevande alcoliche e tabacchi (+3,7%) e nell'istruzione (+2,2%).

Nel 2009 il **mercato dell'auto** ha evidenziato una tenuta, dopo la brusca flessione registrata nel 2008. Secondo i dati sulle immatricolazioni forniti dall'Unrae (Unione nazionale rappresentanti autoveicoli esteri), nel 2009 nella nostra regione sono state immatricolate oltre **166 mila nuove autovetture** (-0,1% rispetto al 2008). La dinamica regionale delle immatricolazioni non si discosta da quella nazionale dove è stata registrata una variazione del -0,2 per cento. Rispetto alle altre regioni italiane, il Veneto ha presentato una dinamica migliore della Lombardia (-1,3%), ma peggiore rispetto a Toscana (11,4%), Piemonte (+0,5%) e Emilia Romagna (+0,4%) (Tab.14).

	2008	2009	var.% 09/08
Piemonte	198.879	199.962	0,5
Lombardia	409.177	403.770	-1,3
Emilia Romagna	174.852	175.603	0,4
Toscana	170.421	189.854	11,4
Veneto	166.451	166.248	-0,1
Italia	2.174.849	2.170.614	-0,2

Fonte: elab. UNRAE su dati del Ministero dei Trasporti al 31/03/2010

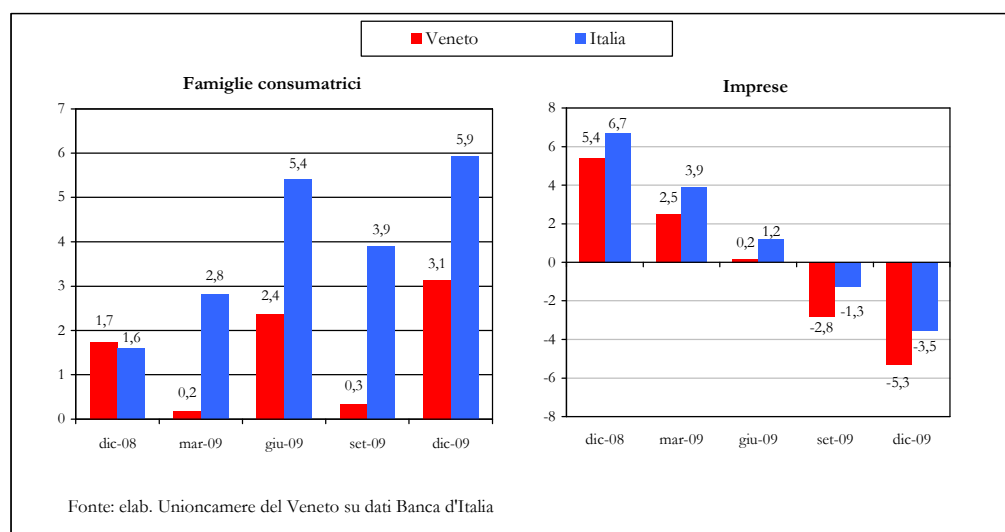
Tabella 14 – Italia.
Immatricolazioni di
autovetture per regione.
Anni 2008-2009

Credito

Dall'inizio della recessione il **settore del credito ha ricoperto un ruolo cruciale per l'intero sistema economico**. La crisi attuale ha travolto l'economia ma ha avuto origine dalla finanza, come noto, nell'autunno del 2008 negli Stati Uniti a causa dell'insolvenza dei "mutui subprime". Il livello di incertezza nei mercati finanziari ha raggiunto livelli elevati, provocando enormi perdite soprattutto nei Paesi più esposti agli andamenti finanziari come Stati Uniti e Regno Unito. Anche il sistema bancario italiano ha avuto delle ripercussioni, ma in misura meno accentuata.

Tuttavia l'aggravarsi della situazione economica nel corso del 2009 ha creato notevoli difficoltà sia alle imprese che alle famiglie, con conseguente riduzione della domanda di prestiti e restrizione dei criteri di erogazione dei finanziamenti da parte degli intermediari. Secondo i dati diffusi dalla Banca d'Italia, a fine 2009 l'**attività di prestito**²² delle banche in Veneto a sostegno dell'economia della regione ha registrato una flessione del -3 per cento su dodici mesi, superiore alla diminuzione del -1,5 per cento registrata in Italia. Nel 2009 la dinamica degli impieghi ha evidenziato una tendenza sempre più negativa con il trascorrere dei mesi. Rispetto alla crescita del +3,6 per cento rilevata alla fine del 2008 c'è stato un rallentamento di quasi 6 punti percentuali, in linea con quello registrato nella media nazionale.

Grafico 13 – Italia e Veneto.
Andamento del tasso di crescita degli impieghi bancari alle famiglie consumatrici e alle imprese (var.% su anno precedente).
Dic. 08- Dic. 09



²² I dati qui presentati sulle variazioni delle consistenze dei prestiti non sempre corrispondono alle variazioni percentuali riportate in altri documenti della Banca d'Italia in quanto non tengono conto di rettifiche, riclassificazioni e cartolarizzazioni. I prestiti sono considerati al netto delle sofferenze e delle operazioni pronto contro termine.

La contrazione dei prestiti bancari è ascrivibile alla riduzione delle erogazioni alle imprese²³, cui si è contrapposto un aumento del tasso di crescita dei finanziamenti alle famiglie consumatrici²⁴. A fine 2009 i prestiti “vivi” alle imprese sono diminuiti del -5,3 per cento, quasi il doppio della contrazione registrata a fine settembre 2009 (-2,8%). Dalla fine del 2008 gli impieghi alle attività produttive hanno mostrato una tendenza negativa, perdendo quasi 10 punti percentuali. In Italia a fine 2009 la flessione è stata meno significativa (-3,5%), ma è in linea con quella regionale se si considera l'intero periodo della crisi economica.

Analizzando i prestiti alle imprese rispetto ai principali settori di attività economica, il contributo peggiore è giunto dall'industria manifatturiera, dove a fine 2009 i prestiti sono diminuiti del -10,6 per cento su base annua, dopo tre flessioni consecutive via via sempre più significative.

Secondo l'indagine *VenetoCongiuntura*²⁵, in Veneto il 23,1 per cento delle oltre 2 mila imprese del settore industriale intervistate a gennaio 2010 ha dichiarato di aver rilevato nei sei mesi precedenti un inasprimento delle condizioni d'indebitamento, leggermente inferiore alla quota rilevata a luglio e gennaio 2009 (rispettivamente 26,3% e 24,3%). La causa maggiormente segnalata dalle aziende è stata la richiesta di più garanzie e l'aumento dello spread su nuovi finanziamenti.

Anche per gli altri settori la dinamica è risultata in rallentamento, ma di minore intensità. A fine 2009 la contrazione nelle imprese delle costruzioni è stata pari al -4,3 per cento, mentre nel settore dei servizi al -2,9 per cento.

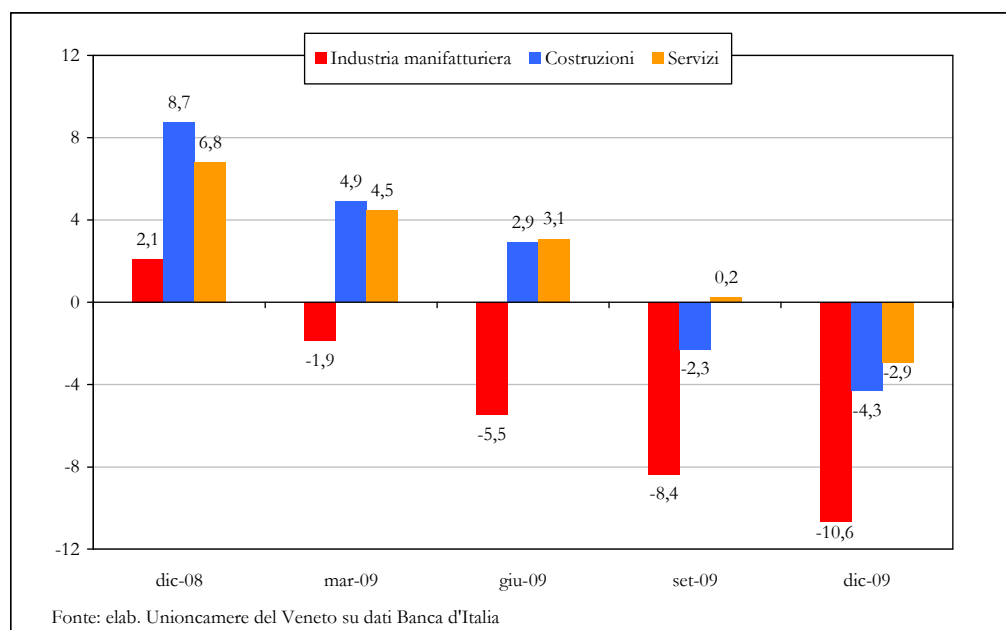


Grafico 14 – Veneto.
Andamento del tasso di crescita degli impieghi alle attività produttive per settore economico (var.% su anno precedente). Dic. 08- Dic. 09

²³ L'aggregato fa riferimento al settore “produttivo” rappresentato dalle società non finanziarie e dalle famiglie produttrici.

²⁴ L'aggregato fa riferimento alle famiglie consumatrici, alle istituzioni sociali private e ai soggetti non classificabili dagli enti segnalanti.

²⁵ I risultati qui presentati fanno riferimento ad una rilevazione condotta da Unioncamere del Veneto nel mese di gennaio 2010 sulle condizioni di indebitamento dell'industria veneta per il periodo luglio-dicembre 2009. La rilevazione è stata condotta inserendo alcune domande nel questionario dell'indagine *VenetoCongiuntura* somministrato ad un campione di 2.006 imprese manifatturiere con almeno 2 addetti. Le stesse domande erano già state poste alle imprese industriali del campione di *VenetoCongiuntura* nei mesi di gennaio e luglio 2009.

Rispetto alla media italiana il Veneto ha presentato il peggiore risultato per ciascun settore economico analizzato. In Italia il tasso di crescita dei finanziamenti al sistema manifatturiero ha registrato un -9,6 per cento, alle costruzioni un -1,2 per cento, mentre ai servizi un -0,9 per cento.

Le **famiglie consumatrici** hanno mostrato una maggiore tenuta rispetto alle imprese, ma con tassi di crescita che si sono mantenuti su livelli piuttosto contenuti per quasi tutto il 2009. Solo a fine dicembre la crescita è stata piuttosto sostenuta, registrando un aumento del +3,1 per cento su dodici mesi. Migliore la performance registrata nel resto del Paese, dove i tassi di crescita hanno evidenziato valori quasi sempre superiori al +2 per cento.

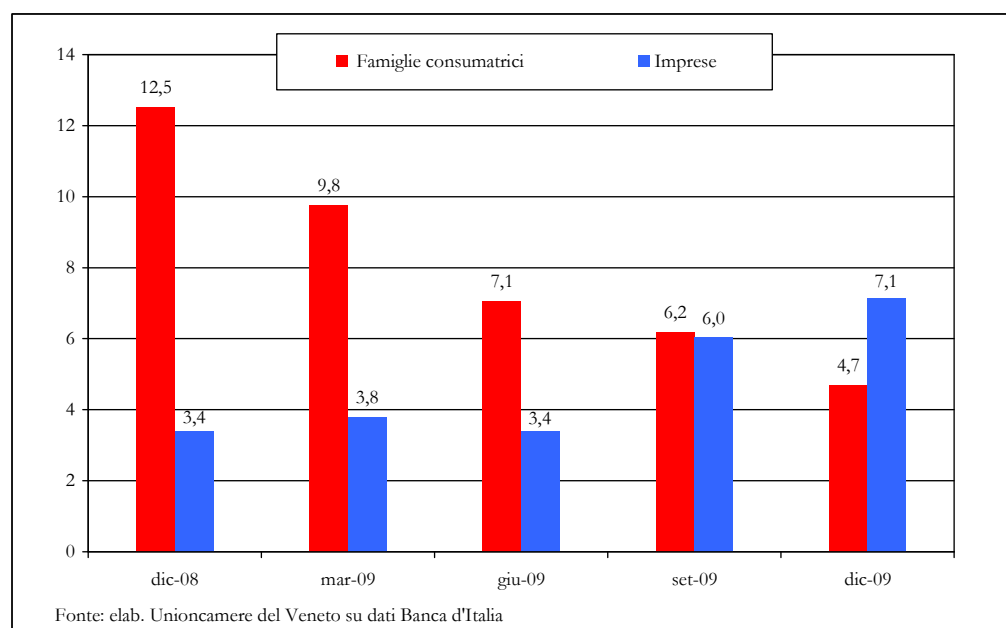
Alla dinamica positiva dei finanziamenti alle famiglie ha contribuito la diminuzione dei tassi d'interesse praticati dalle banche alla clientela, che hanno risentito della progressiva riduzione dei tassi ufficiali. Secondo i dati aggiornati a settembre 2009, rispetto a dicembre 2008 i tassi a breve termine sono calati di 2,6 punti percentuali, attestandosi al 4,6 per cento; il tasso d'interesse sui nuovi prestiti a medio e a lungo termine invece è diminuito di 2,8 punti percentuali, risultando pari al 3,7 per cento.

Il peggioramento della situazione economica ha causato un aumento della **rischiosità media** dei prestiti, soprattutto di quelli alle imprese. Nella media dei quattro trimestri del 2009 il flusso di nuove sofferenze in rapporto ai prestiti è aumentato fino al 2,6 per cento, dall'1,4 per cento registrato nel 2008. Vi ha contribuito principalmente la maggiore rischiosità delle imprese e in misura minore il lieve aumento della rischiosità delle famiglie consumatrici.

La **raccolta bancaria**²⁶ è cresciuta tendenzialmente nello scorso dicembre del +7 per cento (+6,7% in Italia), in rallentamento rispetto al +10,6 per cento rilevato a fine dicembre 2008.

La decelerazione dei depositi è da attribuire soprattutto alle famiglie consumatrici (+4,7% a dicembre 2009, era +12,5% un anno prima), mentre l'ammontare dei depositi delle imprese è cresciuto in misura sostenuta (+7,1% a dicembre 2009, era +3,4% un anno prima).

Grafico 15 – Veneto.
Andamento del tasso di crescita dei depositi bancari alle imprese e alle famiglie consumatrici (var.% su anno precedente).
Dic. 08- Dic. 09



²⁶ Totale clientela residente escluse le istituzioni finanziarie monetarie (ovvero le banche centrali, il sistema bancario, i fondi comuni monetari, gli istituti di moneta elettronica) e la Cassa DD.PP.

Turismo

Nel periodo più duro dal dopoguerra, tra situazioni congiunturali sfavorevoli e difficoltà internazionali, **il sistema turistico del Veneto** ha retto assai bene confermandosi tra le realtà produttive più importanti della regione.

Nel 2009 il Veneto ha registrato quasi **14 milioni di ospiti** con una diminuzione sull'anno precedente del -1,3 per cento, mentre i pernottamenti, pari a **60,4 milioni di presenze**, sono risultati in leggera flessione (-0,3%).

Pur archiviando per il secondo anno consecutivo un dato negativo, non si può far a meno di notare come si sia, comunque, di fronte a dei riscontri tra i più significativi del decennio. La crescita costante degli arrivi, iniziata nel 2003, e quella delle presenze, in rialzo dal 2005, si è arrestata, dopo aver battuto nel 2007 ogni record precedente, nel 2008 con l'affermarsi della crisi nell'economia reale. Tuttavia, l'arretramento evidenziato in questo biennio non è stato così rilevante da far perdere le posizioni conquistate e il Veneto può continuare a vantare il **primato tra le regioni turistiche italiane**. Anzi, proprio nell'annus horribilis, l'inevitabile frenata ha avuto un impatto meno pesante in Veneto rispetto ai tradizionali antagonisti italiani e stranieri (Toscana e Umbria rispettivamente -1% e -6,8% nelle presenze).

Più incerto appare, secondo le prime stime, l'andamento del **fatturato** del settore che ha subito una contrazione più elevata rispetto agli arrivi e alle presenze, valutabile in alcuni comparti sull'ordine di due cifre.

Dopo un avvio d'anno decisamente sotto tono a causa della crisi, si sono avuti buoni segnali di recupero nei mesi di giugno, agosto e settembre, soprattutto grazie alla compagine straniera che, a livello di presenze, ha rappresentato il 59,4 per cento del totale, evidenziando un trend positivo finale (+0,6%) in contrasto a quello proposto dai nostri connazionali (-1,6%). Diversa la situazione degli arrivi per i quali si è registrata, invece, una lieve contrazione degli italiani (-0,5%), ma un deciso arretramento degli stranieri (-1,8% pari a circa 156 mila turisti).

	2008		2009		var.%	
	arrivi	presenze	arrivi	presenze	arrivi	presenze
Struttura ricettiva						
alberghiera	9.783.169	28.594.052	9.476.138	27.748.475	-3,1	-3,0
extralberghiera	4.346.896	32.013.403	4.469.034	32.695.799	2,8	2,1
Comprensorio						
città d'arte	6.944.692	16.377.474	6.619.713	15.539.887	-4,7	-5,1
lago	1.895.291	9.463.822	2.012.398	10.007.315	6,2	5,7
mare	3.746.815	26.136.962	3.768.079	26.304.260	0,6	0,6
montagna	945.720	5.545.810	953.460	5.562.461	0,8	0,3
teme	597.547	3.083.387	591.522	3.030.351	-1,0	-1,7
Totale	14.130.065	60.607.455	13.945.172	60.444.274	-1,3	-0,3

Fonte: elab. Unioncamere del Veneto su dati Regione Veneto (SIRT)

Tabella 15 – Veneto.
Movimento turistico per
struttura ricettiva e
comprensorio.
Anni 2008-2009

Il flusso degli **ospiti d'oltrefrontiera** ha in parte ricalcato la tendenza osservata dall'Organizzazione mondiale del turismo che ha rilevato un primo trimestre 2009 particolarmente negativo cui è seguito un miglioramento progressivo a partire dalla seconda metà dell'anno man mano che la situazione economica generale si stabilizzava. Parallelamente, nel Veneto l'assenza dei turisti stranieri si è avvertita marcatamente nei primi tre mesi dell'anno (-21,7%), ma un rafforzamento del flusso degli arrivi è subentrato già nel secondo trimestre (+0,6%) grazie al buon andamento del periodo pasquale e del mese di giugno. Di segno decisamente positivo l'estate, mentre l'ultimo quarto d'anno ha riproposto valori ancora negativi. Analogo l'andamento delle presenze (-19,9% nel primo trimestre, +5,1% nel secondo, +2,2% nel terzo e -2,5% nel quarto).

L'effetto crisi è ravvisabile anche tra i **connazionali**: conformemente alla tendenza in atto che vede un calo delle partenze internazionali e una maggiore propensione alle vacanze a corto raggio, si è osservato anche nel Veneto un aumento delle presenze degli ospiti provenienti dalle regioni limitrofe e una diminuzione significativa, invece, dei turisti laziali e piemontesi che da sempre sono tra i principali frequentatori della regione.

Sono ritornati, però, grazie anche a un'importante campagna promozionale, i turisti dell'Europa continentale, primi tra tutti tedeschi e austriaci, mentre si è notata l'assenza dei visitatori svantaggiati dal rafforzamento dell'euro (Gran Bretagna, U.S.A. e Danimarca) e di quelli più fortemente colpiti dalla crisi economica (Spagna, Romania e Irlanda).

La scelta della **destinazione turistica** ha privilegiato come sempre il mare, che ha assorbito il 43,5 per cento delle presenze, seguita dalle città d'arte, ma alla luce dei flussi si dispiega una situazione ben diversa: se le spiagge e la montagna hanno tenuto il passo di fronte alla crisi e il lago di Garda ha guadagnato nettamente posizioni (+5,7% di pernottamenti), sono crollate le città d'arte (-5,1%) e le terme si sono mostrate ancora una volta in affanno.

Come nel resto d'Italia è apparso in sofferenza il settore alberghiero (-3,1% negli arrivi e -3% nelle presenze) nonostante la campagna di contenimento dei prezzi adottata dalla categoria per arginare le defezioni, mentre si è dimostrato assai dinamico il settore complementare (+2,8% negli arrivi e +2,1% nelle presenze) soprattutto per gli ambiti legati al turismo all'aria aperta e al soggiorno nei B&B.

La **permanenza media** è rimasta invariata (4,3 giorni) con un distinguo tra le provenienze: la durata del soggiorno degli italiani è appena sopra la media, ma in calo costante nell'ultimo quinquennio, mentre la vacanza degli stranieri, perfettamente in media, appare in crescita dal 2007. Tra i settori, il complementare, come è ovvio presenta soggiorni più lunghi (7,3 giorni) a dispetto di un alberghiero che si deve accontentare di un soggiorno medio inferiore ai tre giorni.

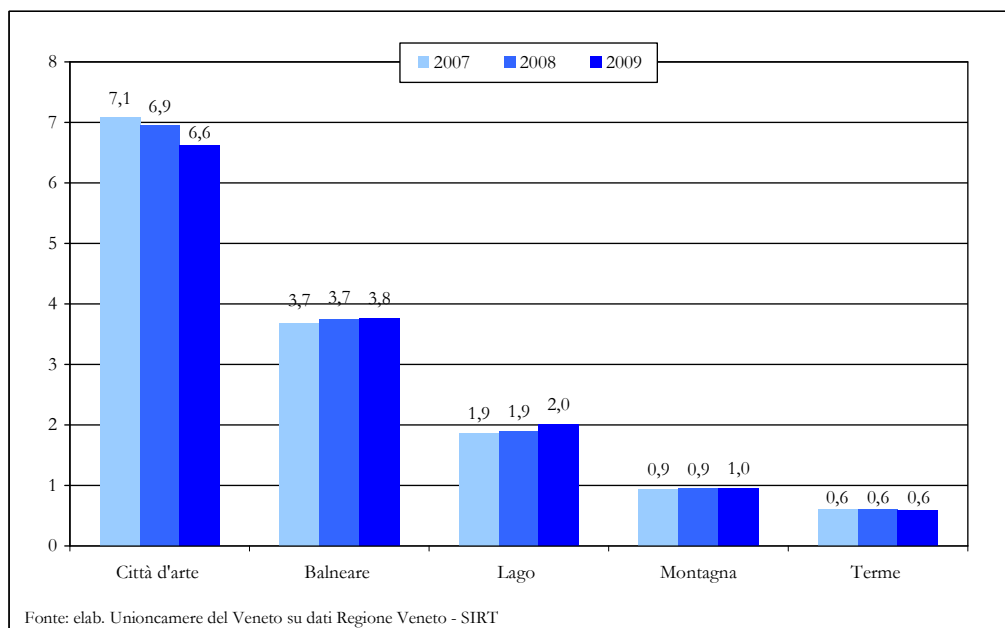


Grafico 16 – Veneto.
Arrivi di turisti per comprensorio (milioni).
Anni 2007-2009

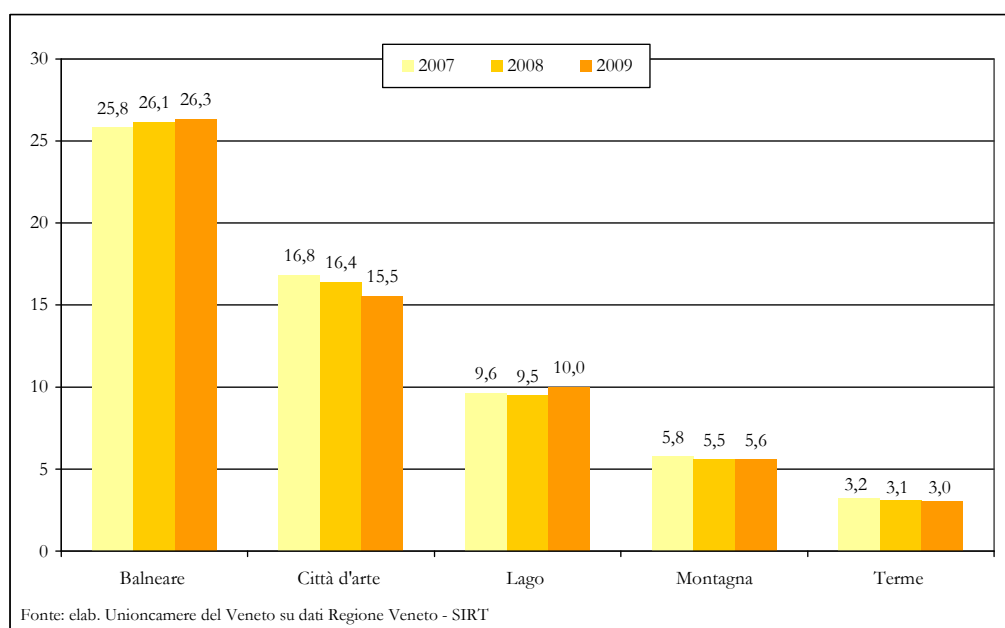


Grafico 17 – Veneto.
Presenze di turisti per comprensorio (milioni).
Anni 2007-2009

Trasporti

Se nel 2008 la crisi economica aveva interessato marginalmente il settore dei trasporti, nel 2009 i comparti del trasporto regionale, in particolare quello marittimo e aereo, hanno confermato in pieno il momento difficile e si sono visti solo alcuni piccoli segnali positivi.

Questo è quanto emerge dalle statistiche sui **flussi di merci e passeggeri** ma specialmente dal processo di adeguamento delle infrastrutture locali tanto necessarie all'economia regionale.

La **rete infrastrutturale** della nostra regione continua a costituire la più evidente penalizzazione per le imprese, anche se negli ultimi tempi ci sono state accelerazioni significative sulla realizzazione di nuove arterie stradali. I primi importanti risultati si sono visti con l'apertura del Passante di Mestre, inaugurato nel febbraio 2009, e con la firma del contratto per la concessione della Superstrada Pedemontana Veneta da parte del consorzio di imprese spagnole Sis, avvenuta nell'ottobre 2009.

Importante anche accennare all'apertura, che avverrà nel 2010, dei cantieri per la realizzazione della terza corsia sulla tratta autostradale Quarto d'Altino - San Donà di Piave della Venezia Trieste e l'apertura, nel primo semestre del 2010, del traffico merci via chiatta fra Cremona e il porto di Venezia, che quando entrerà a regime toglierà all'autostrada A4 una significativa quota di traffico merci riducendo sia l'inquinamento che i costi di trasporto.

I dati provvisori 2009, riferiti alla **rete autostradale** che interessa il territorio regionale, hanno evidenziato un calo delle percorrenze. Rispetto al 2008 l'indicatore, espresso in veicoli/km, è diminuito del -3,3 per cento (-0,9% nel resto del Paese), con differenze significative nella dinamica delle due componenti (-0,6% per i veicoli leggeri e -10,1% per i veicoli pesanti).

Sul versante **aeroportuale** i dati relativi al Veneto per il 2009 hanno mostrato un andamento nel complesso negativo. I tre aeroporti principali (Venezia, Verona e Treviso) hanno infatti ottenuto flessioni importanti per il movimento passeggeri e andamenti contrastanti nella movimentazione delle merci (Tab.16).

Nel 2009 sono transitati dagli aeroporti veneti 11,6 milioni di passeggeri e 41,6 mila tonnellate di merci, con andamenti negativi rispettivamente del -3,7 per cento e del -11,1 per cento rispetto al 2008.

Tabella 16 – Veneto.
Movimenti passeggeri
e merci negli aeroporti.
Anno 2009

Aeroporti	Passeggeri		Merci (tonn.)	
	val. ass.	var.% 09/08	val. ass.	var.% 09/08
Venezia - Marco Polo	6.717.600	-2,6	32.533	6,0
Verona - Valerio Catullo	3.065.968	-9,9	6.335	-15,7
Treviso - Antonio Canova	1.778.364	4,1	2.763	-68,0
TOTALE	11.561.932	-3,7	41.631	-11,1

Fonte: elab. Unioncamere del Veneto su dati Assaeroporti

L'**Aeroporto di Venezia**, quarto scalo nazionale dopo Fiumicino, Malpensa e Linate, ha chiuso il 2009 con 6,7 milioni di passeggeri, registrando una contrazione del -2,6 per cento su base annua.

Il numero di voli ha sfiorato quota 76 mila, in diminuzione del -5,1 per cento rispetto al 2008.

Le merci movimentate sono risultate pari a 32.533 tonnellate, con un incremento del +6 per cento. Il settore cargo ha quindi confermato il buon andamento degli anni precedenti (2007 escluso), non venendo condizionato dalla sfavorevole congiuntura economica.

Situazione più preoccupante all'aeroporto "Valerio Catullo" di Verona, che ha perso un'altra posizione nella graduatoria nazionale per passeggeri movimentati, dopo quella lasciata nel 2008 (quattordicesimo posto nel 2009). Significative diminuzioni sono state registrate riguardo il movimento passeggeri (-9,9%) e pesanti perdite sono arrivate per il terzo anno consecutivo dal settore delle merci con una contrazione del -15,7 per cento. Flessione anche nel movimento di aeromobili, passati da 40 mila del 2008 a 38 mila del 2009 (-7%).

In controtendenza invece l'aeroporto "Antonio Canova" di Treviso, che ha ottenuto risultati molto diversi dagli altri due scali regionali. I passeggeri che si sono serviti dell'aeroporto trevigiano sono stati quasi un milione e ottocento mila, in crescita del +4,1 per cento rispetto al 2008, nonostante la contrazione del numero dei voli (-3,9%). Tuttavia nel settore merci l'aeroporto di Treviso ha movimentato appena 2.763 tonnellate, registrando una forte flessione del -68 per cento sul 2008.

I dati sul traffico cargo dello scalo di Treviso si presentano in calo, oltre che come conseguenza della crisi economica generale, anche a causa del trasferimento delle attività di UPS da Treviso a Venezia a partire dal mese di giugno 2008.

Valutando infine il **traffico portuale**, il porto di Venezia ha chiuso il 2009 con un traffico di 25,2 milioni di tonnellate di merci, con un calo del -16,7 per cento rispetto all'anno precedente. Pesante la contrazione dei volumi di merci varie (-23,5%) e di rinfuse secche (-25,6%). Meno accentuata la flessione delle rinfuse solide (-5,3%) (Tab.17).

	2008	2009	Var.% 09/08
MOVIMENTO MERCI (tonn.)			
rinfuse liquide	12.331.190	11.674.399	-5,3
rinfuse solide	8.512.651	6.328.905	-25,7
merci varie in colli	9.395.351	7.186.540	-23,5
TOTALE GENERALE	30.239.192	25.189.844	-16,7
MOVIMENTO CONTENITORI	379.072	369.474	-2,5
MOVIMENTO PASSEGGERI	1.720.703	1.888.670	9,8
NAVI ARRIVATE	4.974	4.294	-13,7

Fonte: elab. Unioncamere del Veneto su dati Porto di Venezia

Tabella 17 – Movimentazione merci, contenitori e passeggeri nel porto di Venezia. Anni 2008-09

Il **settore container** è calato in maniera lieve, ma costante nel corso di tutto l'anno, raggiungendo un volume totale di traffico di oltre 369.474 TEU con una diminuzione sul 2008 del -2,5 per cento.

Si tratta di un dato che, nonostante l'anno di crisi, rappresenta, dopo il 2008, il record storico per il porto di Venezia.

Il **settore passeggeri** ha mantenuto anche nel 2009 il proprio trend di crescita. Quasi 1,9 milioni di passeggeri ha scelto la stazione marittima di Venezia per i viaggi turistici, con un aumento del +9,8 per cento rispetto al 2008.

La componente crocieristica ha rappresentato la quota più rilevante del traffico passeggeri, con una percentuale che nel 2009 ha toccato il 75 per cento del totale (71% lo scorso anno), mentre la parte restante è rappresentata dai passeggeri su navi traghetto (20%) e su aliscafi (6%). Negli ultimi dieci anni il Terminal Crociere di Venezia ha quadruplicato il numero dei crocieristi, passando dalla decima alla quarta posizione tra gli scali europei (fonte GP Wild), all'undicesimo posto a livello mondiale e al primo posto come Homeport nel Mediterraneo (ovvero porto di imbarco e sbarco).

Servizi innovativi e tecnologici

A differenza degli altri settori del terziario, i servizi innovativi e tecnologici hanno evidenziato una buona performance nel corso di tutto il 2009.

Secondo i dati di *VenetoCongiuntura*, il fatturato ha registrato una variazione media annua del **+1,9 per cento**, a fronte delle contrazioni accusate dal settore turistico e dal comparto dei trasporti e logistica (rispettivamente -6,3% e -9,6%). Solo nell'ultimo trimestre 2009 si è osservata una lieve flessione, pari a -0,6 per cento rispetto al corrispondente trimestre dell'anno precedente.

Anche gli altri indicatori del comparto hanno mostrato segnali positivi: l'**occupazione** è cresciuta del +1,4 per cento in media annua rispetto al 2008, mentre i **prezzi di vendita** hanno continuato a diminuire, segnando una variazione media del -0,8 per cento. Stando a questi risultati si conferma il ruolo trainante del settore per la crescita dell'economia regionale, grazie all'alto livello d'innovazione delle imprese venete e alla continua ricerca di investimenti. L'importanza dei servizi innovativi e tecnologici in Veneto è dimostrata anche dal loro peso in termini di **imprese attive**, che dal 2000 ad oggi hanno mantenuto un ritmo di crescita. Nel 2009, nonostante la fase recessiva, si sono registrate oltre 28 mila imprese attive, con un aumento del +2,9 per cento rispetto all'anno precedente (+2,2% a livello nazionale), mentre l'incidenza del settore sul totale regionale è passata dal 5,9 al 6,1 per cento.

Tabella 18 – Italia e Veneto.
Imprese attive dei
servizi innovativi e
tecnologici per settore.
Anni 2008-2009

	Veneto			Italia		
	2008	2009	var. % 2009/2008	2008	2009	var. % 2009/2008
Servizi innovativi	27.602	28.399	2,9	341.224	348.670	2,2
Poste e telecomunicazioni	777	808	4,0	12.160	12.436	2,3
Informatica e attivita' connesse	7.210	7.389	2,5	84.206	85.418	1,4
Ricerca e sviluppo	224	236	5,4	3.309	3.476	5,0
Altre attivita' professionali e imprendit.	19.391	19.966	3,0	241.549	247.340	2,4
Totale economia	462.567	458.352	-0,9	5.316.104	5.283.531	-0,6

Fonte: elab. Unioncamere del Veneto su dati Infocamere-Movimprese

Artigianato e piccola impresa

Secondo i dati Infocamere-Movimprese nel 2009 il numero di **imprese artigiane attive** in Veneto è risultato pari a **143.330**. Dopo la contrazione del 2008 (-0,5%), lo stock di imprese ha subito una diminuzione del -2,2 per cento, la più elevata dal 1993, con una perdita netta di oltre 3 mila unità. La contrazione è stata superiore a quella che si è verificata a livello nazionale (-1,4%).

Il bilancio negativo è ascrivibile all'impatto della crisi sui principali **settori** dell'artigianato regionale, soprattutto nel manifatturiero (-3,1%), ma anche nelle costruzioni (-2,4%) (Tab.19). Per entrambi i comparti la perdita assoluta ha superato le 1.400 unità produttive. Negativo si è rivelato anche l'andamento delle imprese artigiane nei servizi (-1,1%). Nonostante una parziale tenuta nei servizi rivolti alle persone (+0,5%), nel 2009 si è registrata una riduzione di imprese nei trasporti (-3,9% con una punta del -4,3% nei trasporti terrestri, soprattutto nelle piccole imprese di trasporto merci su strada) e nelle riparazioni (-1,8%).

L'artigianato del terziario ha invece segnato un andamento positivo nei servizi alle imprese (+1,9% in cui la componente artigiana è costituita principalmente da servizi informatici, pulizie, ecc.), anche se con un sensibile ridimensionamento rispetto agli anni precedenti.

	Imprese attive		Var. 08/09		comp. %
	2008	2009	%	v.a.	
Artigianato di produzione	104.934	102.108	-2,7	-2.826	71,2
Costruzioni	59.753	58.338	-2,4	-1.415	40,7
Manifatturiere	45.091	43.677	-3,1	-1.414	30,5
Estrattive	84	87	3,6	3	0,1
Energia	6	6	0,0	0	0,0
Artigianato di servizio	39.040	38.627	-1,1	-413	26,9
Altri servizi pubblici./privati (a)	13.434	13.504	0,5	70	9,4
Trasporti - comunicazioni	11.139	10.708	-3,9	-431	7,5
Riparazioni	8.971	8.811	-1,8	-160	6,1
Servizi alle imprese	5.033	5.130	1,9	97	3,6
Ristorazione	210	200	-4,8	-10	0,1
Istruzione	163	167	2,5	4	0,1
Sanità	72	89	23,6	17	0,1
Servizi finanziari	18	18	0,0	0	0,0
Altre attività					
Servizi agricoli (b)	2.328	2.385	2,4	57	1,7
Imprese non classificate	223	210	-5,8	-13	0,1
Forma giuridica					
Società di capitale	6.413	6.858	6,9	445	4,8
Società di persone	31.668	30.726	-3,0	-942	21,4
Imprese individuali	108.179	105.478	-2,5	-2.701	73,6
Altre forme	265	268	1,1	3	0,2
TOTALE	146.525	143.330	-2,2	-3.195	100,0

Fonte: elab. Unioncamere del Veneto su dati Infocamere

(a) in prevalenza lavanderie, parrucchieri, estetisti, centri per il benessere fisico, attività ricreative.

(b) in prevalenza servizi di noleggio di macchinari agricoli.

Tabella 19 – Veneto.
Imprese artigiane attive per settore e forma giuridica.
Anni 2008-09

Per quanto riguarda gli indicatori congiunturali, i dati raccolti nell'ambito dell'indagine campionaria realizzata dalla Confartigianato regionale hanno segnalato: una diminuzione della **produzione** del -4 per cento, con una marcata contrazione per l'edilizia (-5,2%) e per i servizi alle imprese (-4,4%); una dinamica negativa, in linea con la produzione, anche per il **fatturato** (-4,1%); una sostanziale stabilità per i **prezzi dei fornitori** in tutti i comparti considerati.

Tabella 20 – Veneto.
Principali indicatori
congiunturali dell'artigianato
e della piccola impresa
(var.% su anno prec.).
Anno 2009

	Produzione*	Fatturato	Prezzi dei fornitori	Incidenza investimenti**
Manifatturiero	-3,3	-3,0	0,5	11,3
Edilizia/Costruzioni	-5,2	-5,8	0,8	16,6
Servizi alle imprese	-4,4	-4,3	3,3	12,1
Servizi alla persona	-0,4	0,0	1,1	9,8
Totale settori	-4,0	-4,1	0,7	13,2

Fonte: Confartigianato Veneto

* Per le imprese industriali (manifatturiero ed edilizia) è rilevata la produzione, mentre per i servizi è rilevata la domanda

** % di imprese artigiane che ha effettuato investimenti nel 2009 sul totale del campione intervistato

L'impatto della crisi sull'**occupazione** dell'artigianato è stato consistente (-5,2%), con riflessi particolarmente negativi nel manifatturiero (-6,3%) e nelle costruzioni (-4,8%) rispetto ad una contrazione meno accentuata nel terziario (-2,1%) (Tab.21).

Tabella 21 – Veneto.
Occupazione dipendente
nelle imprese artigiane
(var.% su anno prec.).
Anni 2005-09

Settori	2005	2006	2007	2008	2009
Alimentari	2,6	-0,7	6,1	-2,1	0,7
Tessile Abbigl. Calzat.	-8,6	-2,2	-6,7	-4,5	-6,8
Legno	-4,9	1,3	1,4	-4,7	-5,2
Grafica	-3,7	2,1	3,5	-3,5	-3,8
Ceram. Chimica Vetro	-3,8	0,3	-1,2	-5,4	-5,6
Meccanica	-1,9	1,7	2,9	-2,8	-8,7
Altre manif.	-5,2	-2,4	-0,6	-4,8	-4,3
Totale Manifatturiero	-3,9	0,2	0,5	-3,7	-6,3
Edilizia	-1,3	-2,0	0,6	-8,6	-6,1
Impiantistica	-3,5	-2,5	-1,3	-1,2	-3,0
Totale Costruzioni	-2,2	-2,2	-0,2	-5,6	-4,8
Rip. Auto motocicli	1,6	-1,9	0,2	-3,2	-0,1
Serv. pers. e vari	0,2	-1,5	-1,6	-1,3	-3,1
Trasporti	3,4	3,6	3,1	1,8	-2,4
Totale Servizi	1,5	-0,3	0,2	-0,9	-2,1
Totale	-2,6	-0,4	0,3	-3,7	-5,2

Fonte: Confartigianato Veneto - Bs consulting

4. Previsioni per il 2010

Valutando i mesi finali del 2009 e i primi dati disponibili per il nuovo anno, il 2010 segna un'**inversione di tendenza nel ciclo internazionale**, tale da indurre a ritenere archiviata la fase di recessione.

Grazie agli stimoli adottati nei principali Paesi, l'economia mondiale è tornata a crescere, come confermato da tutti i principali indicatori congiunturali. Aumenta infatti la produzione, migliorano le aspettative delle imprese e dei consumatori crescono i prezzi delle materie prime, aumentano le quotazioni sui mercati azionari. Quindi gli ingredienti per avviare una fase di ripresa ci sarebbero tutti, se solo fossimo in una situazione di normalità. Tuttavia lo scenario economico internazionale appare anomalo, gravato da una serie di criticità, molte delle quali alla base della passata recessione e non ancora risolte. In particolare, non è chiara la situazione del settore bancario, che in diversi Paesi potrebbe non aver evidenziato tutte le perdite potenziali e quindi innescare ulteriori episodi critici; non sono ancora del tutto evidenti le conseguenze della restrizione del credito, che potrebbero ancora nuocere al sistema produttivo; molti mercati immobiliari sono in affanno, generando flessioni nel valore delle abitazioni e determinando effetti negativi sulla ricchezza delle famiglie.

Per effetto della recessione si è formato un eccesso di capacità produttiva nel sistema industriale, e sul mercato del lavoro inizia a prodursi un eccesso di offerta, che tenderà a frenare i consumi delle famiglie. Il miglioramento dei mercati finanziari poggia su aspettative di utili in significativo aumento nei prossimi mesi, ma in mancanza di crescita sostenuta dei profitti, potrebbe vanificare le aspettative che hanno assecondato i rialzi.

All'inizio del 2010 lo scenario macroeconomico mondiale riflette quindi la sovrapposizione di elementi diversi, e qualsiasi previsione sull'intensità e la velocità della ripresa appare difficile. Nel breve periodo tuttavia gli indicatori congiunturali descrivono una chiara tendenza al recupero, che potrebbe restituire tassi di crescita sostenuti nella prima parte dell'anno. Ma la normalizzazione delle politiche economiche, sia monetarie che fiscali, potrebbe esporre l'economia mondiale ai rischi di un nuovo rallentamento nella seconda metà del 2010, che si preannuncia quindi come un anno di lenta ripresa.

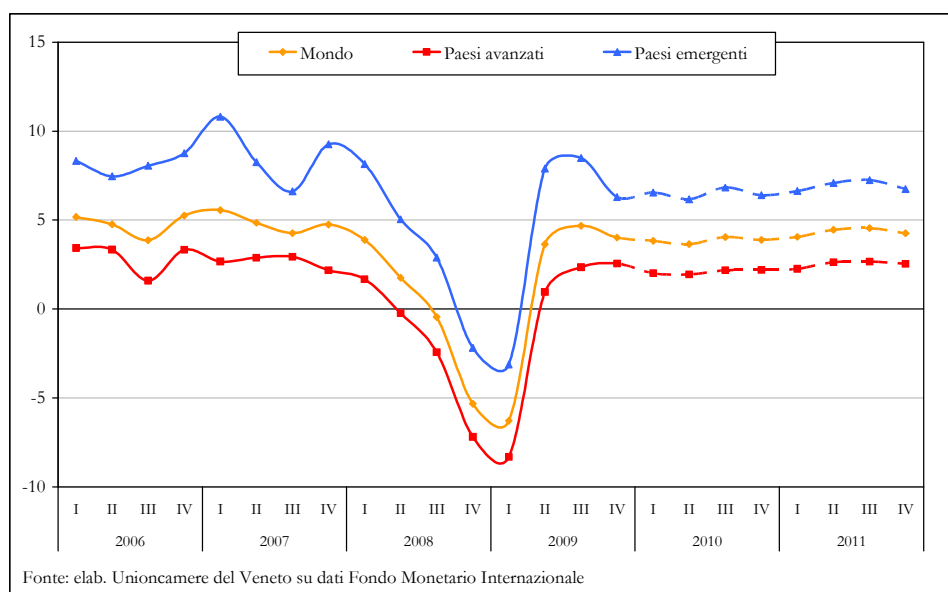


Grafico 18 – Andamento del Pil globale (var.% su trim. anno prec.). Anni 2006-2011

Secondo il Fondo Monetario Internazionale **nel 2010 l'economia mondiale crescerà ad un tasso del +3,9 per cento**, inferiore al tasso medio del +5,5 per cento del biennio 2006-2007. Anche **il commercio mondiale registrerà un aumento del +5,8 per cento**, ben al di sotto dei tassi riscontrati prima della crisi (+7-8% circa). Tale risultato è la sintesi di tre tendenze differenziate: il recupero appare significativo per il complesso dei Paesi emergenti, soprattutto in Asia, con un trend di espansione attorno al +6 per cento, relativamente vivace per America e Giappone, con un tasso medio di crescita attorno al +2 per cento, piuttosto contenuto per l'Europa, dove la ripresa si fermerà al +1 per cento.

Tra le **economie emergenti**, il Fmi stima che la crescita del Pil della Cina raggiungerà quest'anno il +10 per cento mentre quello dell'India dovrebbe mettere a segno una crescita del +7,7 per cento, entrambe superiori rispetto alle indicazioni di ottobre (rispettivamente +9% e +6,4%). Tra i **Paesi avanzati**, il Pil degli Stati Uniti registrerà una crescita del +2,7 per cento, dopo la caduta del -2,5 per cento del 2009 mentre il Giappone chiuderà il 2010 con una variazione del +1,7 per cento (-5,3% nel 2009).

Pur condividendo i segnali di inversione del ciclo, la crescita in **Europa** sarà meno marcata che altrove, sia per la dimensione contenuta degli stimoli adottati nei Paesi membri, sia per il minor grado di flessibilità delle economie. Secondo le previsioni del Fmi l'area euro registrerà una crescita del +1,1 per cento, dopo la flessione del -4,1 per cento accusata nel 2009, certificato da Eurostat.

Tabella 22 – Tasso di variazione del Pil reale: previsioni a confronto. Anni 2008-2011

	2008	2009	2010	2011
			Italia	
ISTAT marzo 2010 (a)	-1,3	-5,0	-	-
Governo gennaio 2010 (b)	-	-4,8	1,1	2,0
Commissione UE febbraio 2010 (c)	-	-4,7	0,7	-
Ref. gennaio 2010	-	-4,8	1,0	0,8
Prometeia febbraio 2010	-	-4,8	0,8	1,1
Confindustria dicembre 2009	-	-4,7	1,1	1,3
OCSE novembre 2009	-	-4,8	1,1	1,5
Greta febbraio 2010	-	-4,8	1,1	1,2
CER novembre 2009	-	-4,5	1,0	0,9
ISAE febbraio 2010	-	-4,9	1,0	1,4
FMI gennaio 2010	-	-4,8	1,0	1,3
			Veneto	
ISTAT ottobre 2009 (d)	-0,8	-	-	-
Prometeia febbraio 2010	-	-4,8	1,3	1,6
Greta febbraio 2010 (e)	-	-5,1	1,1	1,6

Fonte: elab. Unioncamere del Veneto su fonti citate

(a) Conti economici nazionali. Anni 2007-2009 (1 marzo 2010)

(b) Nota Informativa allegata al Programma di Stabilità (28 gennaio 2010)

(c) Interim Forecast, anno 2010 a politiche invariate (26 febbraio 2010)

(d) Conti economici regionali. Anno 2008 (15 ottobre 2009)

(e) Sime Greta - Modello GREM (febbraio 2010)

La dinamica dei Paesi europei evidenzia tuttavia percorsi differenziati. La Germania, che guida la ripresa della zona euro, con una produzione in espansione grazie alla più rapida crescita delle esportazioni, nel 2010 registrerà un aumento del +1,5 per cento mentre la Francia dovrebbe registrare un incremento del +1,4 per cento. Negativo invece il contributo della Spagna che nel 2010 realizzerà una

variazione pari a +0,6 per cento mentre, fuori dall'area euro, il Regno Unito dovrebbe attestarsi al +1,3 per cento.

Le previsioni per l'Europa quindi indicano una ripresa piuttosto modesta, con l'area euro che resta ai margini della ripresa internazionale, anche perché il dollaro debole smorza i benefici della ripresa degli scambi internazionali. Inoltre l'inversione di tendenza descritta dagli indicatori del clima di fiducia delle imprese stenta a tradursi in recuperi dei livelli produttivi. In particolare in molti settori industriali si sta determinando un eccesso strutturale di capacità produttiva da smaltire, che ritarderà la ripresa degli investimenti.

In linea con le previsioni per l'Europa, anche **per l'economia italiana il 2010 sarà un anno di ripresa**, sebbene di intensità minore di quella dei principali partner europei. Le stime avanzate da Fmi, Ocse e Commissione Ue sul finire del 2009 avevano prospettato una variazione del Pil nazionale per il 2010 leggermente positiva attorno al +0,2 per cento, tuttavia le previsioni più aggiornate indicano per l'Italia una crescita pari al +1 per cento, che consente di guardare al 2010 con più ottimismo. Il sistema produttivo è quindi posizionato lungo un sentiero positivo, ma con una dinamica molto contenuta, in linea con quanto previsto dal Governo, che all'inizio di febbraio²⁷ ha aggiornato le previsioni per il 2010 stimando una crescita pari al +1,1 per cento (Tab.22).

Il ritorno su un sentiero di crescita dell'economia italiana, ancorché di debole intensità, è confermato dai maggiori centri di previsione nazionali, che hanno rivisto al rialzo le stime di crescita per il 2010. Tutte le più recenti previsioni oscillano tra +0,7 e +1,1 per cento, un dato che tuttavia non migliora l'andamento dei conti pubblici, portando il deficit sopra il 5 per cento e il rapporto debito/Pil al 117,2 per cento.

Indicatori*	Veneto	Nord Est	Italia
Prodotto interno lordo	1,3	1,2	0,8
Spese per consumi delle famiglie	0,7	0,7	0,4
Investimenti fissi lordi	0,9	0,9	0,6
Importazioni di beni dall'estero	3,4	3,1	3,9
Esportazioni di beni verso l'estero	5,2	4,6	4,4
Unità di lavoro	-0,1	-0,3	-0,6
Tasso di disoccupazione (%)	5,3	5,2	9,0

Fonte: Prometeia (febbraio 2010)

* Variazioni % su valori a prezzi concatenati (anno di riferimento 2000), salvo diversa indicazione.

Anche i dati congiunturali relativi ai **primi mesi del 2010** confermano la ripresa dell'economia italiana. A gennaio gli indici della produzione e del fatturato industriale (corretti per gli effetti di calendario) hanno registrato rispettivamente un aumento del +0,1 e del +5,1 per cento rispetto allo stesso mese del 2009, grazie al contributo positivo dei beni di consumo (+2,9%) e della domanda estera (+5,9%). Quest'ultimo dato è confermato dalla dinamica delle esportazioni, che sempre a gennaio 2010 hanno registrato un incremento del +1 per cento su base tendenziale, grazie all'andamento positivo degli scambi verso i Paesi extra-Ue (+4,7%). Segnali nella direzione del miglioramento vengono dalle inchieste Isae

²⁷ Nota informativa 2010-2012 collegata all'aggiornamento del Patto di stabilità (28 gennaio 2010).

Tabella 23 – Scenario di previsione al 2010: confronto Veneto, Nord Est e Italia

presso le imprese manifatturiere. Le imprese produttrici di beni di investimento stanno sperimentando un buon recupero degli ordini mentre quelle che producono beni intermedi registrano aumenti significativi. Dopo un periodo di continui rialzi, la fiducia dei consumatori (fonte Isae) ha mostrato a partire da gennaio una contrazione, approssimandosi ai valori di giugno 2009, dando l'impressione che gli effetti negativi della crisi non si siano ancora esauriti.

Stando alle indicazioni congiunturali disponibili, l'economia italiana evidenzia per il 2010 uno scenario dove prevalgono i segnali positivi. Nel corso dell'anno si prevede una discreta ripresa dei consumi delle famiglie rispetto al 2009 (+0,4%), ma anche dell'inflazione (+1,5%), e un incremento degli investimenti fissi lordi (+0,6%). Sul versante della domanda estera, nel 2010 le esportazioni di beni verso l'estero dovrebbero mostrare un andamento favorevole, con un incremento del +4,4 per cento, per effetto del rafforzamento del commercio mondiale. Per quanto riguarda il mercato del lavoro, nel 2010 ci si attende una ulteriore decelerazione dell'occupazione (-0,6% in termini di unità di lavoro) innescando un incremento del tasso di disoccupazione fino al 9 per cento.

Ma quale sarà l'intensità della ripresa per l'economia del Veneto? Le previsioni per il 2010 sembrano fornire indicazioni in linea con il resto del Paese. Secondo le stime più recenti (febbraio 2010) **il Veneto registrerà una crescita del Pil pari al +1,3 per cento**, lievemente superiore a quella del Nord-est (+1,2%). Nel 2010 infatti lo scenario di previsione tracciato da Prometeia (Tab.23) vede Veneto ed Emilia-Romagna appaiate per tasso di sviluppo, davanti a Lombardia (+1,1%), Piemonte (+0,8%) e Toscana (+0,6%).

Guardando alle componenti della domanda, nel corso del 2010 la spesa per consumi delle famiglie venete dovrebbe aumentare del +0,7 per cento mentre gli investimenti fissi lordi vedranno un incremento del +0,9 per cento. In crescita anche l'andamento delle esportazioni, previsto in rialzo del +5,2 per cento, mentre le importazioni dovrebbero espandersi fino al +3,4 per cento.

Gli effetti della crisi sulla struttura produttiva e sull'occupazione si faranno sentire anche nel 2010: già nei primi due mesi dell'anno sono 237 le imprese che hanno segnalato una situazione di difficoltà (147 nel corrispondente periodo del 2009) e sono 4.422 i lavoratori potenzialmente coinvolti²⁸ (4.045 nel 2009). Entro la fine dell'anno le unità di lavoro potrebbero subire una contrazione del -0,1 per cento mentre il tasso di disoccupazione potrebbe risalire fino al 5,3 per cento.

Migliorano in misura significativa le aspettative degli imprenditori per i prossimi sei mesi, soprattutto per il settore industriale (Graf.18). Secondo l'indagine *VenetoCongiuntura* condotta da Unioncamere regionale, il clima di fiducia del settore manifatturiero, basato sul saldo tra attese di incremento e previsioni di decremento per la produzione industriale, è risultato pari a -1,6 per cento, in risalita rispetto al trimestre precedente di quasi 6 punti percentuali (era -7,4%). Permane qualche incertezza nel clima di fiducia del settore del commercio, dove il saldo tra giudizi positivi e negativi sull'andamento delle vendite al dettaglio è sceso al 33,5 per cento, a fronte del -21,8 per cento del trimestre precedente. La fiducia stenta a risalire anche nel settore dei servizi: il saldo tra attese di aumento e previsioni di diminuzione del volume d'affari resta negativo, in particolare nel settore dei trasporti (-26,9%) e nell'industria turistica (-18,1%), meno marcato invece nel settore dei servizi innovativi (-13,3%).

²⁸ Si tratta di statistiche elaborate da Veneto Lavoro su dati delle Amministrazioni provinciali. Per maggiori informazioni: Veneto Lavoro (2009), *Crisi aziendali. L'impatto occupazionale*, report febbraio 2009.

5. Focus: il Veneto verso Lisbona 2010

Considerando i risultati raggiunti nei vari settori produttivi, nello sviluppo delle imprese e nell'apertura commerciale, il Veneto è una delle aree economicamente più forti e dinamiche anche in Europa. Il confronto con i 27 Paesi dell'Unione europea mostra infatti una regione con una dimensione demografica ed economica superiore ad un terzo degli Stati nazionali (Tab.24)

In termini di **popolazione residente** il Veneto ha caratteristiche analoghe a Finlandia, Slovacchia e Danimarca (intorno a 5 milioni di abitanti). Nel 2009 la nostra regione con 265,5 abitanti per kmq si colloca al quarto posto per densità abitativa, rispetto a una media UE-27 di 113,4 ab/kmq. L'incremento della popolazione nel decennio 1999-2009 è stato del +9,4 per cento, che colloca la nostra regione al quinto posto nella graduatoria guidata dall'Irlanda (+19,2% l'incremento della popolazione, nonostante una bassa densità abitativa di 63,8 ab/kmq). Tale risultato è stato superiore a quello medio dell'UE-27, che nel decennio ha segnato una crescita del +3,8 per cento.

In termini di **reddito prodotto**, il Veneto ha una dimensione di poco inferiore a quella di Finlandia e Irlanda e superiore a ben 9 Stati membri. Secondo gli ultimi dati disponibili, il Pil regionale è pari a 145,5 miliardi di euro a prezzi correnti e contribuisce al Pil dell'Unione europea per una quota pari all'1,2 per cento.

Inoltre il Veneto è una regione economicamente ricca. Nel 2007, infatti, si colloca sui livelli dei Paesi europei con il più elevato **Pil pro capite** (30.300 euro in parità di potere d'acquisto), dopo Lussemburgo, Irlanda, Paesi Bassi, Svezia e Austria. Tale valore è risultato superiore a quello nazionale (25.800 euro per abitante) e della media UE-27 (24.900).

Per quanto riguarda infine il **reddito disponibile pro capite** nel 2006 la nostra regione si posiziona al quarto posto con un valore pari a 16.969 euro a parità di potere d'acquisto, dopo Austria (18.393), Regno Unito (17.776) e Germania (17.602).

	Popolazione*	Superficie (kmq)*	Pil milioni di euro in PPS**	Pil pro capite in PPS**
EU27	422.085	4.403.357	12.362.787	24.900
Bulgaria	7.607	111.002	71.786	9.400
Danimarca	5.511	43.098	164.893	30.200
Slovacchia	5.412	49.034	90.942	16.900
Finlandia	5.326	338.436	155.415	29.400
Veneto (IT)	4.886	18.399	145.517	30.300
Irlanda	4.450	69.797	160.764	36.900
Lituania	3.350	65.300	49.858	14.800
Lettonia	2.261	64.589	31.575	13.900
Slovenia	2.032	20.273	44.573	22.100
Estonia	1.340	45.288	23.013	17.100
Cipro	797	9.250	18.275	23.300
Lussemburgo	494	2.586	32.904	68.500
Malta	414	316	7.809	19.000

Fonte: elab. Unioncamere del Veneto su dati Eurostat

* Dati 2009

** Dati 2007

Tabella 24 – Principali macroindicatori per il Veneto e alcuni Paesi europei.

Per valutare tuttavia i progressi del Veneto e verificare la posizione della nostra regione nel contesto europeo, il confronto con gli **obiettivi di Lisbona 2010** rappresenta uno dei metodi più immediati ed efficaci, proprio perché espressi in termini di target rispetto ad alcuni indicatori statistici.

Sono infatti trascorsi dieci anni da quando i capi di Stato e di Governo dell'Unione europea riuniti a Lisbona nel marzo 2000 hanno fissato alcuni obiettivi concreti per rendere l'Europa l'economia più competitiva e dinamica al mondo ed è quindi arrivato il momento di fare un bilancio.

Alla luce dei traguardi finora raggiunti, oggi appare chiaro come gli obiettivi di Lisbona, riguardanti l'occupazione, la coesione sociale, l'innovazione e la sostenibilità ambientale, siano risultati troppo ambiziosi, sia in relazione alla situazione socioeconomica di partenza di molti Paesi membri sia rispetto alla fase storica nella quale sono stati definiti²⁹.

Sebbene il nostro Paese, come molti altri in Europa, presenti una situazione piuttosto lontana dai target di Lisbona 2010, all'interno dei confini nazionali sono ben cinque regioni italiane che hanno quasi raggiunto gli obiettivi fissati mentre altre tre regioni, tra cui il Veneto, sono molto prossime al traguardo³⁰.

Stante la dimensione demografica ed economica della nostra regione, appare tuttavia più interessante mettere a confronto il Veneto in ambito europeo, analizzando i singoli indicatori e misurando la distanza rispetto ai 27 Paesi membri.

Per quanto riguarda il mercato del lavoro la strategia di Lisbona fissava l'obiettivo di aumentare il **tasso di occupazione** dell'Unione europea al 70 per cento entro il 2010³¹. Nel 2008 in Veneto la percentuale della popolazione tra i 15 e i 64 anni che ha un'occupazione lavorativa è del 66,4 per cento, valore superiore al dato medio registrato dall'UE-27 (65,3%) (Graf.19). La nostra regione ha mostrato un tasso di occupazione inferiore ad Emilia Romagna e Lombardia e alle altre regioni europee sue competitor.

L'anello debole dell'occupazione regionale rimane la componente femminile. Infatti, per quanto riguarda il **tasso di occupazione femminile**, il Veneto si colloca tra le ultime posizioni rispetto ai Paesi europei di confronto con un tasso del 55,5 per cento, al di sotto della media europea (59%) e lontana dal raggiungimento dell'obiettivo di Lisbona del 60 per cento. La posizione del Veneto peggiora per quanto riguarda l'**occupazione nella fascia di età 55-64 anni**: ai vertici della graduatoria si collocano i Paesi del Nord Europa (alle prime tre posizioni Svezia, Estonia e Lettonia), mentre la nostra regione occupa le ultime posizioni con un tasso del 32,2 per cento, dato inferiore alla media europea (45,6%) e all'obiettivo di Lisbona (50%).

Tuttavia il **tasso di disoccupazione** del Veneto in ambito europeo risulta tra i più bassi (3,5% rispetto al 7% della media dell'UE-27), superato solo da Paesi Bassi e Danimarca: basti pensare che tra il 1999 e il 2008 il tasso di disoccupazione veneto si è ridotto di un punto percentuale. La Commissione europea individua nella categoria dei giovani un "soggetto vulnerabile" e sollecita

²⁹ Per rilanciare l'economia europea la Commissione ha elaborato una nuova strategia decennale, denominata "Europa 2020", che sostituirà la strategia di Lisbona. Essa dovrà garantire un'uscita dalla crisi economica per "consentire l'ingresso in una nuova economia di mercato sociale e sostenibile, un'economia più intelligente, più verde, che produca prosperità facendo leva sull'innovazione, su un uso migliore delle risorse e sulla conoscenza quale principale fattore" (cfr. Comunicazione della Commissione Ue, COM (2010) 2020).

³⁰ Sulla base dell'ultimo monitoraggio effettuato dal Centro Studi Sintesi, la classifica delle regioni italiane ordinate rispetto alla distanza dagli obiettivi di Lisbona 2010 vede nelle prime cinque posizioni Emilia-Romagna, Lombardia, Valle d'Aosta, Piemonte e Trentino-Alto Adige, seguite da Toscana, Liguria e Veneto.

³¹ A tal proposito vale la pena ricordare che la nuova strategia "Europa 2020" stabilisce un traguardo superiore, ponendo la quota di persone occupate di età compresa tra 20 e 64 anni pari al 75 per cento.

la revisione delle politiche specifiche, raccomandando in particolare di rivedere quelle relative alla transizione scuola-lavoro. Anche il **tasso di disoccupazione giovanile** (15-24 anni) in Veneto è tra i più bassi a livello europeo (10,7%), inferiore a quello della media UE-27 (15,6%) e italiana (21,3%). In particolare tra le regioni europee più avanzate il Veneto registra la performance migliore dopo Baden-Württemberg (6,6%) e Bayern (6%).

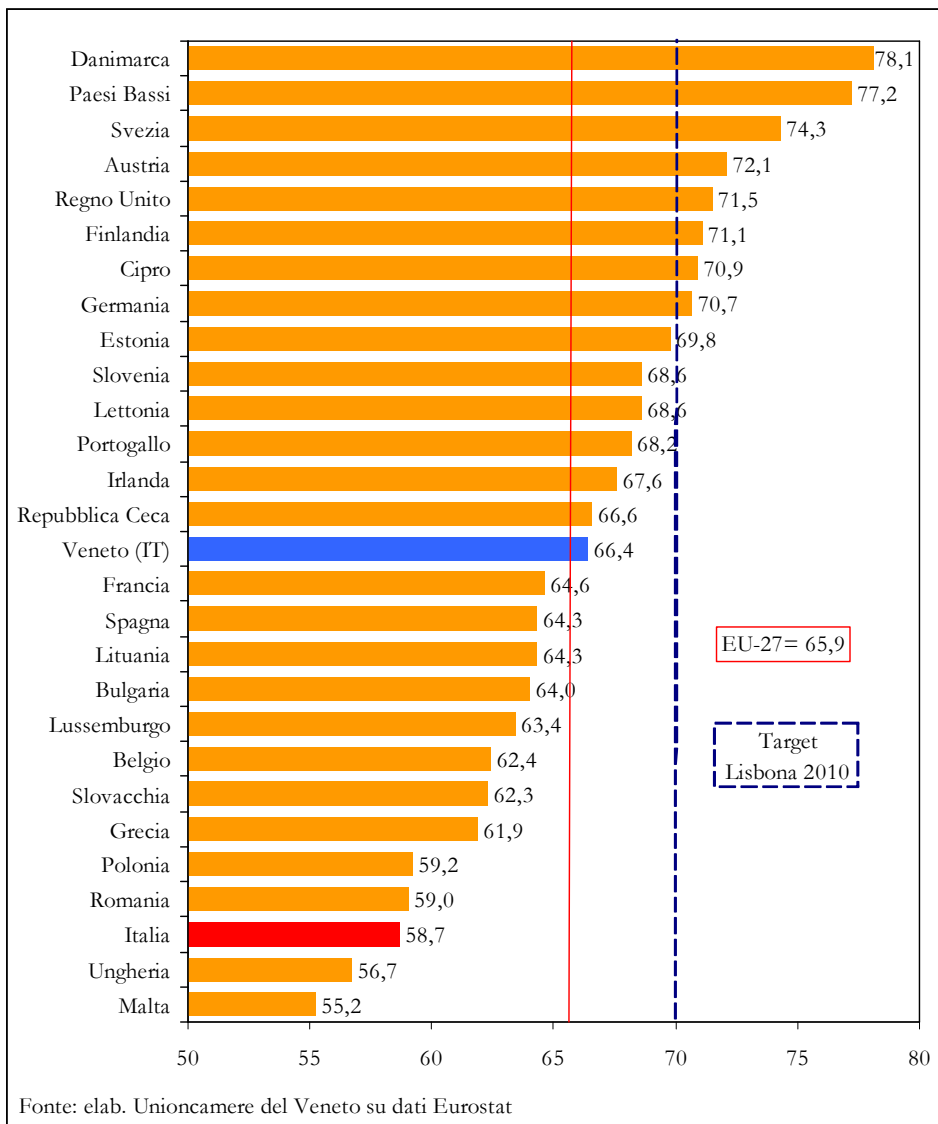


Grafico 19 – Tasso di occupazione 15-64 anni in Veneto e nei 27 Paesi Ue. Anno 2008

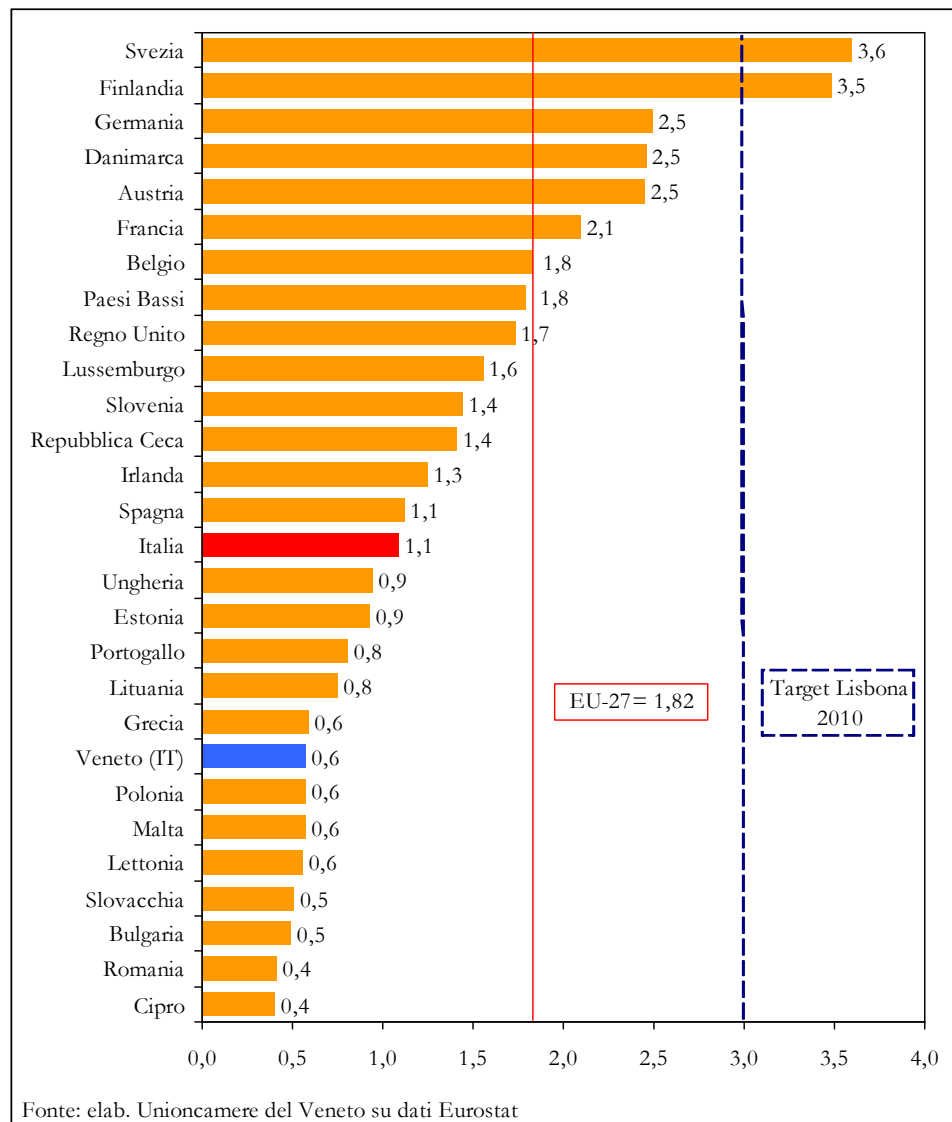
L'obiettivo dell'incremento del tasso di occupazione posto dalla strategia di Lisbona può essere raggiunto sia riducendo la disoccupazione sia aumentando la partecipazione della popolazione al mercato del lavoro, che è misurata dal **tasso di attività**. Quest'ultimo indicatore è particolarmente importante per quei Paesi, come l'Italia, che sono caratterizzati sia da un alto tasso di disoccupazione sia da una bassa partecipazione al mercato del lavoro. Nel 2008 il Veneto registra un tasso di attività pari al 68,9 per cento, mentre l'UE-27 pari al 70,9 per cento, valore inferiore alle altre regioni analizzate.

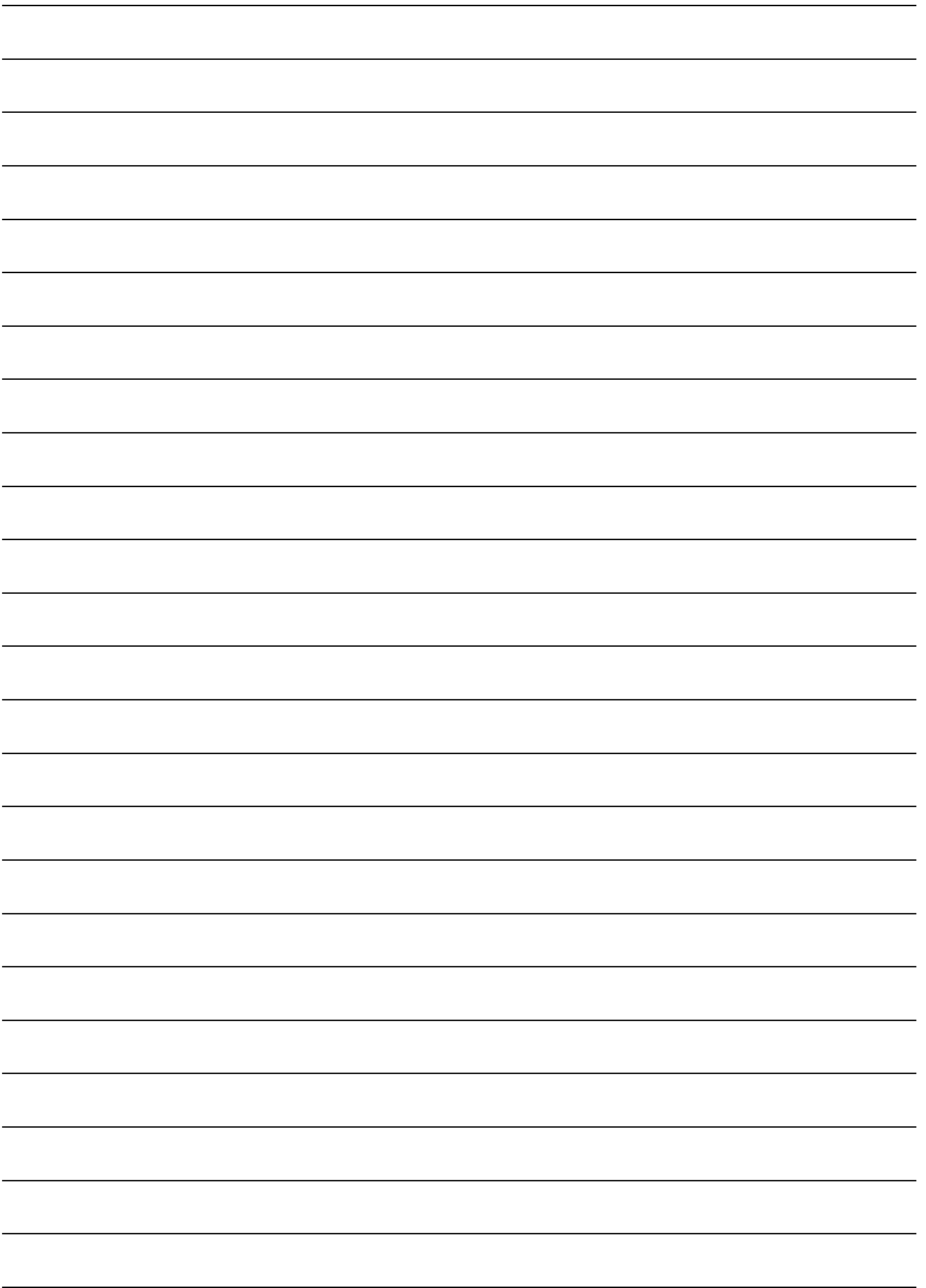
Inoltre, la strategia di Lisbona e il successivo Consiglio Europeo di Stoccolma avevano fissato al 3 per cento la quota di Pil da investire in **ricerca e sviluppo**, che costituisce una misura sintetica del grado di innovazione. Nel 2005, ultimo dato disponibile, il Veneto ha dedicato alla R&S solo lo 0,6 per cento del Pil,

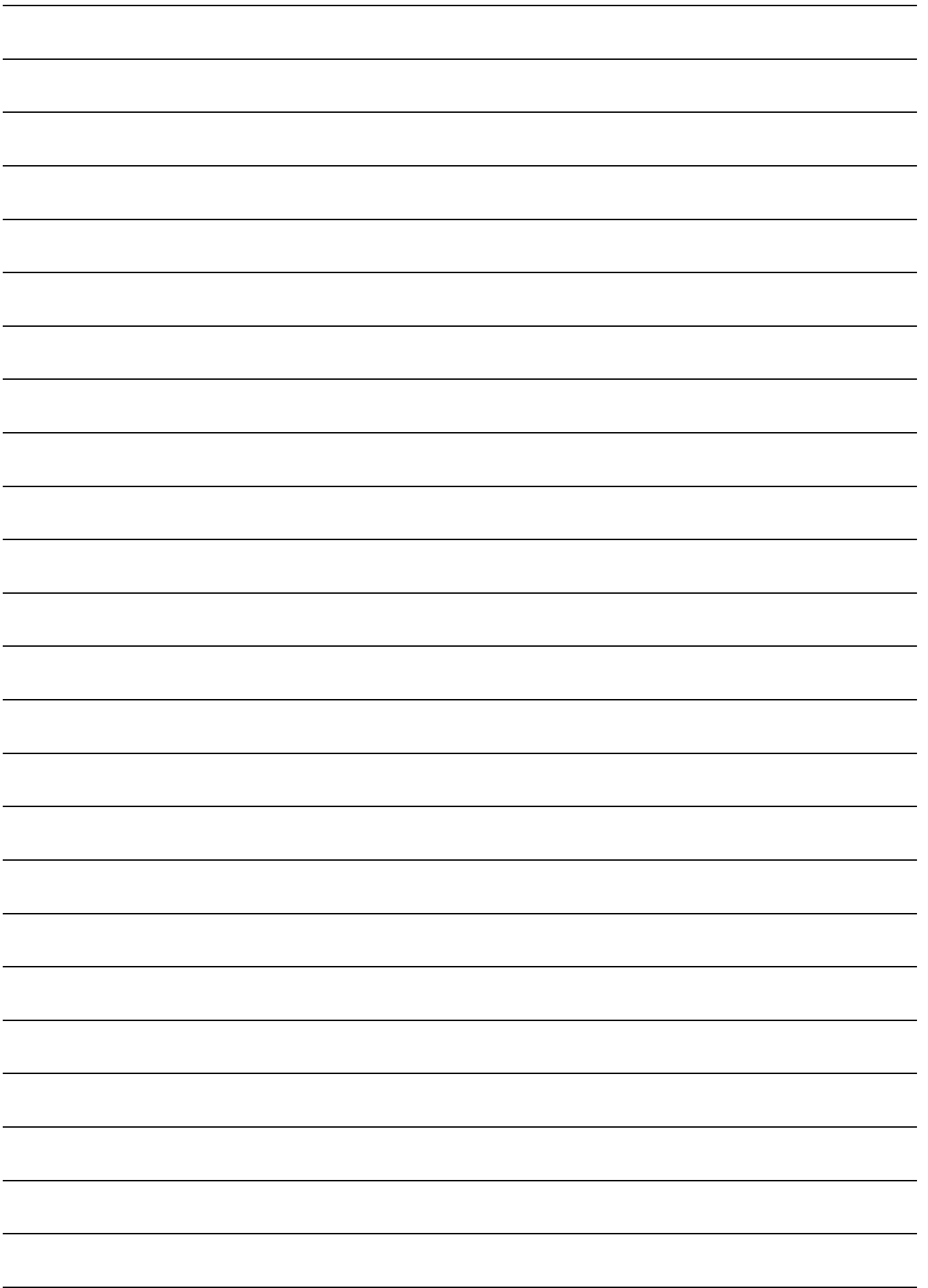
mentre nell'UE-27 era dell'1,8 per cento. Anche nel confronto con le regioni europee ritenute competitor della nostra la spesa del Veneto per l'innovazione è risultata molto bassa e ancora troppo lontana dagli obiettivi europei. Solo la capacità innovativa di Svezia (3,6%) e Finlandia (3,5%) ha già superato tale obiettivo (Graf.20). Anche per quanto riguarda gli occupati nel comparto dei servizi ad alta tecnologia (poste e telecomunicazioni, informatica e attività connesse, ricerca e sviluppo) nel 2008 in Veneto questi sono solo il 2,6 per cento degli occupati totali (nel 1998 erano il 2,1%), ben lontano dalle quote registrate nei Paesi più avanzati dal punto di vista innovativo come Svezia (5,1%) e Finlandia (4,9%).

Considerando il numero di **richieste di brevetti presentati all'EPO** (European Patent Office) in rapporto alla popolazione totale, il Veneto nel 2005 registra 131,6 richieste per milione di abitanti, collocandosi alla nona posizione. I Paesi più "innovatori" in tal senso sono ancora quelli dell'Europa centro-settentrionale: Germania, Svezia, Finlandia, Paesi Bassi, Lussemburgo, Danimarca, Austria e Belgio.

Grafico 20 – Spesa in ricerca e sviluppo in Veneto e nei 27 Paesi Ue (in % sul Pil). Anno 2005







Finito di stampare nel mese di aprile 2010
presso
S.I.T. Società Industrie Tipolitografiche
Dossone di Casier (TV)

